

Sermidiana

25 ANNO • n.8 • settembre 2005

il mensile di Sermide dal 1981

Euro 1,90

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza 90 • Tel. 0386.61216 • E-mail: info@sermidiana.it • www.sermidiana.it • P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: Enrica Bergonzini tel. 0386.740218 • Stampa: Grafiche Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%

60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE 1945 - 2005

P
R
O
G
R
A
M
M
A

DOMENICA 25 SETTEMBRE

Supermercato COOP

Ore 10,00 - PERCORSO DELLA MEMORIA

giro delle frazioni in bicicletta
Ringraziamento simbolico alle corti agricole per l'ospitalità offerta durante la guerra ai sermidesi sfollati

MARTEDI' 27 SETTEMBRE

Multisala Capitol

Ore 17,00 - Apertura del
"FESTIVAL DEL CINEMA DEL PO"
Ore 18,00 - NOVECENTO -atto primo (Sala Blu)
Ore 20,30 - Buffet
Ore 21,30 - NOVECENTO -atto secondo- (Sala Blu)

MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE

Multisala Capitol

Ore 9,00 - Proiezione per la Scuola Elementare
Ore 17,30 - Prof. Carlo Benfatti presenta il suo libro:
"La Resistenza in provincia di Mantova" (Sala Rossa)
Ore 18,30 - Documentari dell'archivio militare americano "NARA"
Ore 17,00 - Proiezione di documentari sul Po (Saletta Comunale)
Ore 20,30 - TUTTI A CASA di L. Comencini (Sala Blu)
Ore 20,30 - GENTE DI PO di M. Antonioni (Sala Rossa)
Ore 21,30 - NOVECENTO - atto primo di B. Bertolucci (Sala rossa)
Ore 22,45 - IL MESTIERE DELLE ARMI di E.Olmi (Sala blu)

GIOVEDI' 29 SETTEMBRE

Multisala Capitol

Ore 9,00 - Proiezione per la Scuola Media
Ore 17,30 - In occasione del 25° anniversario di Sermidiana presentazione del libro
"SERMIDE 1940-45 -un paese in guerra"
e relativo audiovisivo. (Sala Rossa e Sala Blu)

Ore 20,30 - IL MESTIERE DELLE ARMI (Sala Blu)
Ore 21,00 - Proiezione dei documentari in concorso (Saletta Comunale)
Ore 21,30 - GENTE DEL PO
Ore 22,30 - NOVECENTO Atto secondo (Sala rossa)
Ore 22,45 - TUTTI A CASA (Sala Blu)

VENERDI' 30 SETTEMBRE

Multisala Capitol

Ore 9,00 - Proiezione per le Scuole Superiori -
Ore 16,00 - "Resistenza 60": giovani scrittori raccontano un momento non vissuto (Sala Rossa)
Ore 17,30 - "Un progetto per i Comuni lungo la valle del Po"
Centro studi sull'ultima guerra mondiale (nella Biblioteca Comunale di Felonica)

SABATO 1 OTTOBRE

Centro storico

Ore 9-17 - Mostra di hobbistica, sui materiali della seconda guerra mondiale nelle piazze centrali di Sermide.

DOMENICA 2 OTTOBRE

Sermide e Felonica

Ore 10,00 - "Arrivano gli Americani"
Parata ed esposizione di mezzi militari d'epoca nei luoghi che videro il passaggio della 91ª Divisione U.S.A.
(Ritrovo nelle Piazze centrali di Sermide)



Comune di Sermide



COOPERATIVA
EDILE SERMIDESE



Parco della Comunicazione
Visiva del Po



Nel centro storico di Sermide verranno collocate gigantografie che testimoniano i bombardamenti subiti nel 1944 e 1945 (Piazza Garibaldi, piazza Risorgimento, via Cavicchini, via Mameli, via Castellani, via Roma, piazza Plebiscito)

mb1

DA SETTEMBRE A SERMIDE



Edipower documento unitario

Il distretto mantovano dell'energia, possiamo ormai chiamarlo così, si sta avviando a battere ogni primato nazionale alla luce delle varie richieste di potenziamento. Con i progetti di Enipower ed Ecogen a Mantova, Edipower a Sermide, Endesa a Ostiglia, congiuntamente agli impianti di Ponti sul Mincio la produzione di energia potrebbe superare i 4.000 Mw, cioè oltre il 50% del fabbisogno regionale.

Alcune delle richieste di potenziamento sono state sospese, altre sono in attesa di valutazione da parte della Regione Lombardia e dei Ministeri interessati.

A fronte di ciò, partiti, istituzioni, cittadini, si rendono conto

della insostenibilità, non solo ambientale, ma anche sociale per le ricadute in termini sanitari che una tale concentrazione comporta, anche se va sottolineato come il sistema produttivo e l'attuale stile di vita della popolazione dipendano fortemente dall'energia elettrica. Occorre quindi sviluppare una vera politica di risparmio energetico di lungo periodo, con direttive vincolanti, soprattutto per la pubblica amministrazione e incentivi per i comportamenti virtuosi, oltre a ricorrere a forti investimenti nelle fonti di energia rinnovabile (Agenzia Europea Ambiente - Copenaghen 29.6.2005)

Riteniamo ormai superata la valutazione di impatto locale, per l'evidente ricaduta almeno regionale degli impianti di produzione energetica, e riteniamo necessario promuovere la valutazione ambientale di area vasta. Si deve infatti tenere conto della pesantissima situazione della qualità dell'aria nella Pianura Padana (fra le 5 aree più inquinate al mondo), da cui nasce l'esigenza, dettata dalla situazione contingente, e dalla ragionevolezza, che la produzione di energia debba svilupparsi secondo un fondamentale concetto di sostenibilità ambientale e sociale, nel rispetto del diritto alla salvaguardia della salute dei cittadini. Applicando le migliori tecnologie possibili (BACT/filtri SCR o simili) alla produzione, in tutti i settori, si possono ottenere quelle ambientalizzazioni che garantiscono una produzione di qualità, superando i soli criteri di valutazione quantitativa.

Perciò crediamo che siano necessari investimenti di questa natura anche nel sito di Sermide-Carbonara, per garantire quella prospettiva occupazionale di lungo termine che con l'attuale configurazione dei 2 gruppi a olio+metano, risulta fortemente minacciata, non solo dalle autorizzazioni regionali e nazionali, ma dalle direttive europee, sempre più restrittive riguardo alle quote di emissioni. (vedi prot. Kyoto)

Se ciò non bastasse, occorre investire della questione occupazionale i massimi vertici istituzionali, sindacali, produttivi, che devono farsi carico di costituire un patto d'area, volto a scongiurare la perdita di posti di

lavoro, in una zona caratterizzata da una stagnazione del sistema economico e produttivo ormai generazionale.

Nel caso specifico della richiesta di potenziamento di Edipower per la centrale di Sermide-Carbonara,

si è realizzato un percorso partecipato con la popolazione che si è concretizzato con il voto democratico del referendum del giugno 2004, che ha respinto l'ipotesi di peggioramento ambientale rispetto a quanto stabilisce il decreto 112/2000 per la trasformazione dei vecchi gruppi.

Prendiamo atto della recente deliberazione della Giunta provinciale che, con voto unanime, ha espresso parere negativo rispetto ai potenziamenti delle centrali di Sermide e Ostiglia.

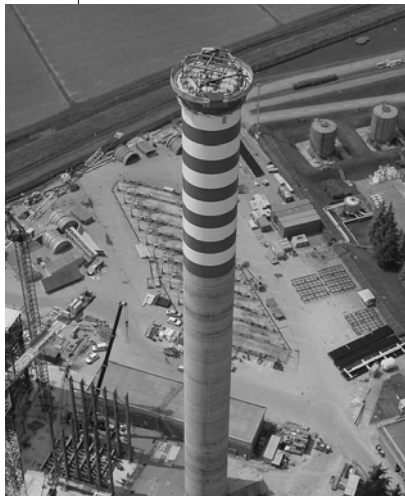
Da tutto ciò ne consegue che, in assenza di concrete risposte al problema occupazionale, l'accettazione di un eventuale ampliamento è subordinata alla trasformazione dei due gruppi in turbogas.

Qualsiasi eventuale autorizzazione deve riferirsi a questo quadro ambientale e sociale, coniugando le ragioni espresse dai cittadini con le richieste dei lavoratori. Ogni eventuale potenziamento deve, quindi, essere rispettoso dell'impatto ambientale previsto dal decreto di ambientalizzazione e, a questo punto, si dovrebbe anche escludere l'impiego di qualsiasi combustibile diverso dal gas naturale (metano).

Potrebbe essere quest'ultima soluzione, una risposta alle richieste di una comunità intera, che ospita sul proprio territorio da oltre 20 anni una grande centrale termoelettrica, e che, pur a fronte della richiesta di aumento di produzione, chiede una modernizzazione seria in senso ecologico, per salvaguardare l'occupazione e per migliorare quella qualità della vita, non più rinviabili.

**D.S.-MARGHERITA
 S.D.I.-VERDI-PRC
 GRUPPO ARIA PULITA-Sermide**

IN DIFESA DEI POSTI DI LAVORO



ta di 840 MW, quindi un incremento del 1300%, inoltre anche Ecogen ha chiesto un ripotenziamento a 150 MW della vecchia centrale, questo in un contesto dove esistono due raffinerie, un'industria chimica, una cartiera, eccetera, senza contare il notevole traffico veicolare.

I nostri amministratori cosa pensano di farci credere? Pensano che tutto questo non sia capibile o visibile agli occhi della gente? Dicano chiaramente il perché di tanta ostilità verso la Centrale di Sermide e così tanto permissivismo verso quella di Mantova. Dopo aver autorizzato la Centrale

Enipower di Mantova, continuano a raccontare che solo la Centrale Edipower di Sermide inquina l'aria con il suo ripotenziamento, mentre quella di Mantova "purifica l'aria", forse ci credono degli sprovveduti?

Siamo molto amareggiati e arrabbiati con chi dovrebbe tutelare e salvaguardare i posti di lavoro, come i sindacati di categoria o come gli amministratori pubblici, che invece di risolvere il problema, giocano a scaricabarile gli uni contro gli altri, oppure peggio ancora pensano ad altri interessi come ENIPower-TEA a Mantova. Una gestione più equa della produzione di energia elettrica nel mantovano sarebbe opportuna per la salvaguardia dei posti di lavoro anche a Sermide. L'auspicio è che il problema venga risolto come hanno fatto con senso di responsabilità il primo cittadino di Ostiglia e il Ministero delle Attività Produttive che hanno concesso una proroga al funzionamento di un gruppo a combustione mista: olio combustibile e metano, da 320 MW alla Centrale Endesa di Ostiglia fino al 2008. Speriamo vivamente che le autorità preposte a decidere a riguardo capiscano il gioco al massacro che si sta profilando per i lavoratori e concedano questo aumento di potenza anche alla Centrale Edipower di Sermide.

**Comitato dei lavoratori in difesa
 dei posti di lavoro Centrale Edipower di Sermide**

Siamo i lavoratori della Centrale Termoelettrica Edipower di Sermide. Ogni giorno sui giornali compaiono articoli contrari al ripotenziamento della Centrale stessa, scritti da esponenti di varie amministrazioni provinciali, comunali del Destra Secchia e da vari gruppi ecoverdi. Ora ci sembra il momento di far sentire la nostra voce per spiegare com'è realmente la situazione.

La Centrale Edipower di Sermide con i vecchi quattro gruppi a combustione mista, aveva fino al 2003 una potenza installata di 1280 MW, ora dal 2004 con 3 nuovi gruppi turbogas produce 1140 MW, quindi una riduzione di potenza dell'11%. Il mantenimento in servizio dei due gruppi vecchi rimasti, nel rispetto comunque dei limiti emissivi annui previsti per legge per i soli turbogas, come proposto dallo studio dell'Università di Trento, commissionato dai Comuni di Sermide e di Carbonara di Po, permetterebbero di favorire il mantenimento in servizio di un numero consistente di lavoratori (circa 120) che altrimenti non potrebbero più trovare impiego. Se facciamo un paragone con la Centrale Enipower di Mantova possiamo constatare che i cittadini mantovani, oltre a non essere stati chiamati ad esprimere un parere referendario sul potenziamento della centrale esistente, che produceva nell'ordine di 60MW circa, si sono ritrovati una centrale con potenza installata

Sermidiana
 il mensile di Sermide dal 1981

Redazione e Amministrazione:
 Sermide (Mn)
 via Indipendenza 90

Direttore Responsabile:
 Luigi Lui

Redazione:
 Silvestro Bertarella ·
 Giorgio Dall'Oca ·
 Siro Mantovani ·
 Imo Moi ·
 Maurizio Santini ·

Collaboratori abituali:
 Cristina Barlera ·
 Paolo Barlera ·
 Elio Benatti ·
 Paolo Bisi ·
 Renzo Bertazzoni ·
 Arnella Carla Bassoli ·
 Marcello Biancardi ·
 Elisabetta Bonetti ·
 Davide Bregola ·
 Marco Cranchi ·
 Renzo Ferri ·
 Giovanni Freddi ·

**Alberto Guidorzi ·
 Simone Guidorzi ·
 Antonio Lui ·
 Alfonso Marchioni ·
 Federico Motta ·
 Pasquale Padricelli ·
 Leida Pavanelli ·
 Giuseppe Reggiani ·
 Raffaele Ridolfi ·
 Marco Vallicelli ·**

Disegni:
 Severino Baraldi ·
 Erika Ferrarini ·
 Padus ·
 ZAP ·

Abbonamento annuo:
 Euro 20 - (Estero euro 34)
 su C.C.P. 19812387 oppure
 presso Redazione Sermidiana
 Via Indipendenza, 90
 SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
 Fax 0386.61216
 E-mail: info@sermidiana.it
 www.sermidiana.it

L'archivio dei dati personali raccolti per uso redazionale è in via Indipendenza 90 a Sermide. Il responsabile del trattamento al quale le persone interessate possono rivolgersi per esercitare i diritti previsti dal D.Lgs. 30/06/2003 n. 196 è Luigi Lui.

Clarks CAFÈNOIR STONEFLY Samsonte Mozzini Perl LION

AZ
**CALZATURE
 E ACCESSORI**

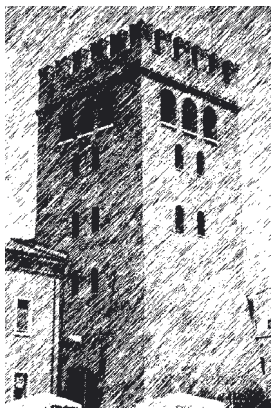
Nuova collezione Autunno-Inverno 2005

SERMIDE - Via Indipendenza 64 - tel. 0386.62164

**FURINI
 VINCENZO
 ELETTRODOMESTICI
 RIPARAZIONI A
 DOMICILIO**

**PRONTO
 INTERVENTO**

S. Pietro Polesine Piazza S. Pietro 29
 Tel: 0425.850192



di SIBER

Intrapresa
 a Sermide



LATTORIA AGRICOLA MOGLIESE

Da molto tempo, periodicamente e per uso personale, mi reco a comperare del formaggio "Parmigiano" e del burro presso lo spaccio aziendale della "Mogliese", com'è da tutti comunemente chiamata.

Vedere le cisterne aziendali sulla rampa per scaricare del bianco latte (che non si vede ma si sente gorgogliare nei tubi diretto alle vasche interne), ha acceso la mia curiosità di saperne di più su questa Azienda che, da oltre quaranta anni opera nel territorio sermidese.

Ho avuto il privilegio di essere accompagnato nella visita agli impianti della "LATTORIA AGRICOLA MOGLIESE", in via Galvani a MOGLIA di Sermide, dallo stesso Presidente **ROLANDO NADALINI** e dal "casaro" **ANGELO VENTURI**, deus ex machina e responsabile della produzione e della sua qualità.

I miei ricordi si fermavano ad un caseificio di piccole dimensioni dove si usava legna per riscaldare il latte, l'odore pungente del fumo solleticava le narici e il pavimento aveva più di qualche "sfilagna".

Sono entrato, invece, in locali dove non è esagerato dire che "sul pavimento e sulle pareti ci si può mangiare".

Il caseificio "Lattoria Agricola Mogliese" è stato costruito subito dopo la guerra sotto la spinta dell'Ispektorato Provinciale dell'Agricoltura. Esistevano, nel territorio sermidese, più di venti caseifici alcuni di dimensioni piccolissime. Non era raro che una corte avesse il proprio perché il trasporto era un grosso problema. Quelli che raccoglievano il latte di due o tre corti potevano lavorarne 2/3 mila q.li all'anno per ricavarne due forme al giorno. Era impossibile che potessero continuare a scaldare il latte nella "caldera" con le fascine di legna. C'era, ormai, il sistema a vapore.

Con la costruzione della "Mogliese" chiudevano alcuni caseifici "storici": "La Bardellona", "Suore", "Araldi", "Capo Roveri", "Arginino". I soci confluivano nella nuova "Mogliese" che iniziava a funzionare il 6 febbraio 1962.

Un documento di convocazione per la nomina del primo Consiglio Direttivo di 7 membri, annovera 79 soci, di cui 14 da Carbonara e 7 del territorio di Poggio Rusco. Per dare un'idea delle proporzioni la Mogliese lavorava, da subito, 15000 q.li annui di latte e ogni giorno si producevano 20 forme di grana.

Il primo Presidente della Lattoria



era stato nominato Mario Bettoni.

L'attuale, Rolando Nadalini, è il settimo Presidente ed è in carica da quattro anni ma la sua famiglia è tra i soci dalla nascita.

Il terreno su cui sorge la Mogliese era stato concesso dall'Avv Ruggero Norsa, anch'egli tra i soci. Che si sono ridotti con il tempo, specialmente negli anni 70/80. Molti agricoltori hanno chiuso le stalle; altri hanno cominciato ad ingrandire o costruire nuove stalle, più capienti e meccanizzate, dove gli animali sono liberi, possono essere in numero maggiore e non costretti in box. Per questo, negli anni, sono diminuiti i soci che ora sono 15 ma, contestualmente, è aumentata la quantità di latte conferito: 60.000 q.li/anno e si produce una media di 32 forme di **Parmigiano Reggiano DOC** ogni giorno.

Per la produzione del grana così pregiato viene utilizzato soltanto il 7% del latte, mentre il restante 93% è tutto "siero". Per smaltire questa quantità di "siero" è collaterale l'attività suinicola.

Il "siero" è ottima "base" per l'alimentazione dei maiali. Con l'aggiunta di mais (50%), crusca (30%), orzo (10%), si ricava un ottimo "pastone".

La "Mogliese" ingrassa e commercializza 5.000 suini/anno.

E' sorprendente la visita a questa Azienda. Un mix di tecnica, igiene e sicurezza".

Tutta la trasformazione e l'ammodernamento iniziavano nel 1990, anno in cui arrivava il nuovo "casaro": Angelo Venturi che, con suggerimenti frutto della sua precedente esperienza, prospettava ai soci della "Mogliese" le nuove necessità per un trattamento del prodotto primario più razionale, in linea con i tempi e, di conseguenza, sicuramente migliore. I Soci condividevano e deliberavano il finanziamento della ristrutturazione totale dell'azienda. I risultati non tardavano ad arrivare.

Ci sono 140 box nei quali si avvicendano i suini per il pasto. Tutto l'impianto è regolato da computer. I pavimenti contengono sensori che rilevano il peso dei suini introdotti e viene regolata, giorno per giorno, la miscelazione e l'erogazione del cibo portando gli animali, in un periodo di circa 7 mesi, al peso standard di 180/200 Kg., pronti per la vendita, evitando gli "sprechi" dovuti a quantità di cibo non metabolizzate ma espulse dai suini.

Le pulizie erano un problema da risolvere con "granara", pale e carriola. Oggi gli animali sono convogliati all'esterno dove possono defecare e urinare su un tragitto "grigliato" perché restino "puliti" quando rientrano per dormire.

La trasformazione è ancora più visibile nei locali di produzione e conservazione del formaggio. Il magazzino che conteneva 3000 forme è stato portato ad una capienza di 15000.

Le caldaie a vapore per il riscaldamento del latte sono passate da 10 a 18. Il salatoio "ad immersione", anch'esso automatizzato può contenere 800 forme mantenendole immerse per il tempo di salatura farle riemergere e incanalarle all'uscita galleggianti sull'acqua spinta da pompe.

L'emozione più grande si ha entrando nel magazzino di stagionatura. Corridoi e scaffalature a perdita d'occhio, in lunghezza ed altezza, colme di forme di formaggio che diffondono un "profumo" inebriante di bontà.

Si è persa la "poesia" del casaro che ogni giorno spazzola e gira le forme sugli scaffali ma si è guadagnato in velocità, precisione, salubrità del prodotto e dell'ambiente. Tutta l'operazione viene svolta da una macchina "intelligente" che preleva, spazzola, ripone le forme, non prima di avere pulito anche la tavola su cui poggiano.

Ambienti ed attrezzature rispondono a severe norme igieniche; devono essere di rame e acciaio inox; tutti gli spazi devono essere piastrellati da terra a tetto, quindi lavabili.

Nulla è rimasto della iconografia del vecchio caseificio se non la "poesia" ed il modo (sempre quello) di fare il formaggio.

I resti delle vecchie costruzioni che ancora si possono osservare nel territorio sermidese rappresentano, comunque, esempi importanti di "archeologia rurale", non privi di fascino per le forme che lasciano vedere ed intuire e carichi, come sono, di ricordi per la vita comunitaria delle famiglie per le quali il caseificio rappresentava occasione quotidiana di dialogo e di svago. Di solito, infatti, erano i più giovani incaricati, ogni sera, di portare i bidoni del latte fresco di mungitura fino al caseificio.

La Lattoria Agricola Mogliese dispone dello spaccio aziendale, gestito dalla gentile signora Emanuela Peretti, moglie dell'abile signor Angelo. E' aperto per la vendita al pubblico dei suoi pregiati prodotti: il Parmigiano Reggiano, il burro ma anche ricotta e cestini di tenero formaggio fuso alle erbe, al tartufo.

Lo spaccio ha una vendita di 1.000 forme/anno, che vuol dire poco meno di tre forme al giorno, oltre gli altri prodotti caseari. Non possono essere commercializzati i salumi poiché non viene attuata la macellazione dei suini.

La "Mogliese" ha nove dipendenti che provvedono a mantenere alto il prestigio dell'Azienda.

Tutto il Parmigiano Reggiano DOC (tranne le forme vendute dallo spaccio) viene conferito alle Lattorie "Virgilio" di Mantova mentre i suini sono ritirati dalla Cooperativa di Bagnolo S.Vito.

Il Presidente Nadalini è particolarmente felice di elencarmi i riconoscimenti che la "Mogliese" ha ricevuto per la qualità del Parmigiano prodotto. Negli ultimi anni le sono state riconosciute, più volte, *medaglie d'oro da 1° premio alla Millenaria di Gonzaga, a manifestazioni specifiche a Mantova ("Milledue formaggi")*.

Fra ottimi prodotti simili di altri caseifici, la "Mogliese" ha sbaragliato il campo con il suo Parmigiano Reggiano che può vantare quel "qualcosa in più" che premia il gusto, la genuinità, la professionalità e l'amore per la propria terra.



SERMIDESPORTR

TENNIS DA TAVOLO GIANNI SCAGLIONI CAMPIONE

Un grande risultato sportivo ha premiato i numerosi appassionati del settore tennis tavolo sermidese. Gianni Scaglioni, titolare della prima squadra della Polisportiva Sermide ha vinto il 29° Torneo Interregionale "Del Garda" disputatosi nello scorso mese di luglio a Maderno Toscolano (Bs). Ben 66 i giocatori in rappresentanza di 15 società tra le più blasonate d'Italia.

Gianni Scaglioni si presentava come testa di serie nel suo girone, ma non era tra i favoriti della vigilia.

Superate tutte le difficili eliminatorie contro atleti già imposti a livello nazionale, si sbarazzava dell'ultimo difficile ostacolo (Paolo Totaro del T.T. Milano) con un perentorio 3-0.

Gianni Scaglioni ed i suoi compagni di squadra riprenderanno con maggior slancio ed entusiasmo la preparazione del prossimo campionato di serie C2 nel corrente mese di settembre che li vedrà ancora una volta nel ruolo di protagonisti del loro girone.

Marco Vallicelli



IL MONDIALE E' QUI! GRAN FINALE DEI TORNEI DI CALCIO "A SETTE" A MOGLIA E S. CROCE

Come era facilmente prevedibile, grande spettacolo tecnico e di pubblico ai Tornei notturni di calcio a Moglia e a Santa Croce, conclusasi poco più di un mese fa.

A Santa Croce il 3° posto se lo aggiudicava la New Cercolor di Sermide che batteva per 3-2 la Luppi Oleodinamica di Sermide. La finalissima per il titolo vedeva opposte la Ferrari Bevande di Correggioli e la Tinteggiature di Pieve Coriano. Le due compagini si affrontavano a viso aperto da subito e nel primo tempo le "merengues" di Pieve di Coriano assestavano un micidiale uno/due agli avversari. Il bomber della serata Mari dapprima siglava il vantaggio con un bel dribbling ed una precisa stoccata di destro e poco dopo, su traversone da calcio d'angolo, superava in elevazione gli avversari ed incornava imparabilmente. La ripresa vedeva subito capitano Roveri portare a tre le reti della sua squadra grazie ad una perentoria incursione in area, conclusa in gol con un preciso tocco sull'uscita del portiere. Accorciava le distanze il Correggioli con Moi che fulminava Rivaroli con una cannonata dal limite ma il Pie-

ve non si faceva sfuggire il risultato. Mari filava via in contropiede, saltava il portiere in disperata uscita ed infilava a porta vuota; poi Negri concludeva con una fucilata all'incrocio dei pali una bella azione corale ed infine Begnardi realizzava la sesta rete. Era tardiva e poco organica la reazione del Correggioli che di nuovo accorciava le distanze prima con Mari, gran bordata da fuori area, e poi con Rambaldi, tocco preciso dopo un cross dal fondo. Il Pieve si aggiudicava meritatamente la vittoria per 6-3. Gran finale anche a Moglia. Per il terzo posto si affrontavano Tecnopose Cremonini di Cavo e Spuntin Bar di Sermide che davano vita ad un rocambolesco confronto. I primi chiudevano in vantaggio per 4-1 il primo tempo, ma nella ripresa crollavano e subivano dagli avversari ben sei reti, i quali si aggiudicavano il "bronzo" per 7-4. La finalissima per il primo posto era giocata da Farmacia Ponte di Motta di Cavezzo e da Bar Carpe Diem di Carbonara. La gara era da subito combattutissima e le due compagini si affrontavano con gli ziguri carbonaresi grazie ad autogol

di Negri ma poco dopo gettavano al vento la più ghiotta delle opportunità per ipotecare il risultato. Per un fallo del roccioso Negri su Giovannini, l'arbitro assegnava il calcio di rigore, battuto dallo stesso Giovannini. Il tiro era fiacco e poco angolato, Acciellini parava in due tempi. Scampato il pericolo, gli "all blacks" modenese raggiungevano il pari grazie ad una autorete di Mantoan. Nella ripresa, privi di Roveri usciti per infortunio, Salvadori e Tognetti erano indiscutibilmente i migliori in campo, ma alla lunga non potevano nulla contro il forte collettivo emiliano. Il grintoso Biondi conteneva sempre le sfuriate di Giovannini mentre Negri, Pè e Siena erano cursori inesauribili. Teocoli portava in vantaggio i suoi scagliando nel sette un missile su calcio di punizione e successivamente i modenesi piazzavano il colpo di grazia con Della Santina, il quale entrava in aerea e fulminava Tognolo. A pochi minuti dal termine Ferrari chiudeva il conto con un terrificante fendente di destro a conclusione dell'ennesima azione corale della squadra.

Maverick

SUL PO TRA SERMIDE E CASTELMASSA CAMPIONATO ITALIANO DI AQUABIKE

Si è svolta domenica 24 luglio, presso la Nautica Sermide, la IV prova del Campionato Italiano di Aquabike, classe Endurance. Un percorso "scenografico" intorno all'isola tra Sermide e Castelmasse che ha entusiasmato i numerosi spettatori accorsi sui tratti di argine del Po, mentre la sede della Nautica Sermide era già stata invasa sin dal mattino da camper, mezzi acquatici e da tantissimi spettatori.

Le veloci moto d'acqua hanno dato spettacolo sin dal mattino con la messa a punto dei motori ed i giri di prova sul percorso.

Ventidue i partecipanti alla Prova di Campionato, assistiti dai soci della Nautica Sermide per la parte logistica e culinaria.

Un vero spettacolo quello della folla di spettatori, prima ancora di quello agonistico.

La prova si è svolta in due "mance" di 45 minuti ciascuna.

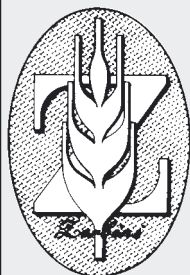
Per la classifica generale di campionato, questi i risultati:

1)FIOR Paolo 2)BAGGIO Massimo 3)SCANDIAN Fabio 4)MARTINO Francesco 5)MESCALCHIN Roberto

Per la classifica "Master over 40":

1) MESCALCHIN Roberto 2)SCANDIAN Fabio 3)REGGIANI Alberto 4)BERTOLI Diego 5)TADDEI Sauro

Una particolare nota di merito va ascritta alla Nautica Sermide per la volontà ed i notevoli sforzi profusi nell'ospitare a Sermide questa Prova di Campionato Italiano Aquabike. Una manifestazione che, se opportunamente "aiutata", può diventare un appuntamento annuale ed un richiamo sportivo e turistico per la nostra zona.



PRODUZIONE E PUNTO VENDITA
 VIA MATTEI
SERMIDE

PUNTI VENDITA
 VIA CAVICCHINI, 6
 TEL. 0386.62540
SERMIDE
 VIA MATTEI

PRODOTTI DA FORNO

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
 TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
 TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
 TEL. 0386.733111

VIVAI CAMPANA



**PROGETTAZIONE GIARDINI
 E MANUTENZIONE DEL VERDE**

Giancarlo Campana

S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 -
 tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249

CALCIO SI RICOMINCIA DALLA TERZA

La Polisportiva Sermide Calcio affronta la nuova stagione sportiva all'insegna del cambiamento. Parliamo del campionato della prima squadra. Dopo la retrocessione in III categoria la dirigenza ha chiamato come direttore sportivo Leonardo Savoia, per moltissimi anni ex giocatore biancoblu e ultimamente impegnato come allenatore a Felonica. Quattro chiacchiere con Leo, incaricato di allestire insieme al presidente Bergami l'organico che parteciperà al prossimo campionato, ci hanno dato un quadro complessivo della situazione.

L'allenatore sarà Andrea (Otto) Carnevali che l'anno scorso è stato il tecnico della Juniores ad Ostiglia e con precedenti esperienze a Villa Poma.

Il gruppo che formerà la squadra è composto dai seguenti giocatori:

Portieri: Martinello proveniente dalla Bondenese e Zenezini dal Bergantino;

Difensori: Castelli dal S. Martino, Morselli dal Castelmassa, Ferri, Fontana, Menghini;

Centrocampisti: Canevarolo dalla Pieveve, Ragazzi, Bregola, Malagò D., Fontanesi, Calabrò, Brulla, Guidorzi S.

Attaccanti: Ceccio dal S. Martino, Piva, Fiorini, Bisighini, Stefanoni, Magnani, Tioli;

Più quattro ragazzi "allievi": Merighi, Tralli, Freddi, Guidorzi M. Una rosa molto ampia che dovrebbe dare buone garanzie per un campionato lungo (15 squadre) e impegnativo. Un organico molto rinnovato e anche ringiovanito con buona parte dei giocatori dell'anno scorso che hanno cambiato maglia o che hanno smesso.

L'obiettivo stagionale è quello di entrare nei primi cinque della classifica finale per puntare al salto di categoria. Favorite sulla carta Casteldario, Pieveve, Folgore, Segnate.

Il campionato partirà il 18 settembre,

derby con il Boca Juniors. Queste le squadre partecipanti:

Boca Juniors
Casteldario
Borgoforte
Dinamo Gonzaga
Felonica
Folgore
Lunetta
Pieveve
Revere
S. Giacomo Po
S. Martino
Segnate
Sermide
Soave
Virtusaviola

Sono passati 36 anni dal primo torneo in TERZA, quando nacque la Polisportiva (1969/70). E crediamo di averli tutti visti o quasi (purtroppo o per fortuna). Una breve considerazione ci viene spontanea: è trascorso parecchio tempo e tanti tra giocatori e allenatori, bravi e meno bravi sono passati da queste parti; si sono viste partite e squadre di buon livello (dal Suzzara alla Poggese, dalla Bondenese al Comacchio, al San Felice per fare qualche nome) che per adesso è meglio lasciare ai ricordi.

Pur tuttavia anche se oggi siamo qui a parlare dell'ultima delle categorie, non vorremmo svanisse del tutto la voglia del pubblico di andare al campo sportivo ad assistere alle "imprese" della compagine sermidese. Siamo all'ultimo gradino, è vero; probabilmente nel recente passato sono stati commessi errori e scelte sbagliate, ma non abbattiamoci troppo. Uno dei campionati più indimenticabili che abbiamo visto disputare dal Sermide è stato quello dell'88/89 ed era una terza categoria (ricordate Buson?).

E allora, ancora una volta, riprendiamo fiduciosi da dove siamo partiti un bel po' di tempo fa (e vedrete che verranno ancora i risultati).

Imo Moi

PALLAVOLO NUOVO CAMPO DI BEACH VOLLEY



La Polisportiva Sermide è sempre più attiva nel territorio, lo dimostra il Settore Volley della stessa che a tempo di record ha realizzato un campo di beach volley regolamentare dotato di impianto di illuminazione.

L'idea è venuta al gruppo dirigenziale del volley non meno di due mesi fa parlando con alcuni dirigenti del Calcio Sermide, visto che la zona dove sorge il campo di beach volley è esattamente a fianco del nuovo campo di calcio di piazzale Banzi, in un'area inutilizzata e abbandonata a sé stessa.

Subito allertate le alte cariche della Polisportiva si è avviata la macchina burocratica per ottenere tutti i permessi, progetti e agibilità da parte dell'ufficio tecnico del Comune.

Dopo di che nel giro di 25 giorni, grazie all'aiuto indispensabile e determinante di alcuni artigiani sermidesi tra i quali Simone Tralli, Daniele Malvasi, Roberto Salvadori, Luca Zanotti, Daniele Bassi, Alberto Lodi e Giuliano Negri che hanno messo a disposizione le proprie risorse a titolo strettamente gratuito e ai ragazzi del Volley Sermide che quest'anno è arrivata ad avere quasi 100 iscritti.

Il miracolo si è avverato durante la locale Festa dello Sport dal 5 al 7 agosto quando si è svolto il I° Torneo notturno di Beach Volley misto 3+1.

Proprio durante le premiazioni, effettuate dall'organizzatrice del Torneo Mara Reggiani, dal Presidente della Polisportiva Armando Fioravanti e dall'Assessore allo Sport Admo Zecchi, è stato ufficializzato che la struttura sportiva rimarrà fissa e data in gestione alla Polisportiva Sermide Volley che la metterà a disposizione di chi vorrà farne uso.

Bene, un altro successo per lo sport sermidese frutto della collaborazione, di scambi di idee all'interno della Polisportiva e ... non è finita qui.

I corsi di Minivolley misto organizzati dalla Pol. Sermide Volley per l'annata sportiva 2005/06, cominceranno lunedì 19 settembre al Palazzetto dello Sport alle ore 15 per i nati negli anni 1995-96-97.

KARATE

Da giovedì 30 giugno sino a domenica 3 luglio 2005 presso il "Pala 105" di Rimini si è svolto lo stage estivo della nostra Federazione. Lo stage estivo chiude i lavori annuali nazionali federali. Sotto la severa guida del M° Miura (Shi Han) presenti i massimi responsabili tecnici nazionali, ospite d'onore il m° Fumitoshi Kanazawa, terzo figlio d'arte del grande e mitico Kanazawa capo scuola mondiale della S.K.I. (l'ha fatta lui).

Ci siamo anche noi sermidesi, in tredici (porta bene questo numero) tra genitori ed allievi più il mio personale amico Gennaro Di Domenico, campione italiano ed europeo di KyuKushinKai (il karate del m° Oyama, quello che combatteva ed uccideva a mani nude i tori).

Oltre 500 i partecipanti, nonostante un Palazzetto modernissimo si sono dovuti fare dei turni poiché non ci si stava tutti insieme. Presenti delegazioni dall'Olanda, dal Belgio, dalla Slovenia e dall'Ungheria.

Stando a Sermide non si ha la percezione di che cosa sia questa Federazione e cosa sa fare. Noi siamo una ventina, in Italia circa 5.000, nel mondo invece, isole Reunions comprese, siamo al primo posto.

Con l'inizio dell'anno scolastico saremo nella Palestra Comunale (dove siamo nati) e faremo compagnia agli amici dello JUDO. Speriamo di trovare ordine e pulizia poiché lavoriamo scaldi.

Giorni di lunedì e mercoledì:

- dalle 18.30 alle 19.30 corso specifico per bambini
- dalle 19.30 alle 21.00 veterani, adulti, amatori, ragazzi e/o agonisti.

Si accettano iscritti da altre Federazioni, purché in possesso di regolare tesserino. Per chi vuol provare, senza impegno, il primo mese è gratuito.

Arrivederci a presto.

Ferruccio Sivieri

VOGLIA DI BASKET...?

Ecco "The Answer"... purtroppo non il soprannome del mitico Allen Iverson, ma la vera "Risposta" alla domanda... e cioè:

Settore Basket Amatori Polisportiva Sermide

Lo spirito giusto al posto giusto...

Se il basket vi emoziona e vi appassiona o se semplicemente vi piacerebbe provare... non siate pigri o timidi! Se avete voglia di intraprendere un nuovo sport di gruppo dove fantasia e tecnica si fondono insieme senza dover per forza tirare calci ad un pallone, mi perdonino i calciatori, non fatevi scrupoli ne riguardi...

Avete la possibilità e la fortuna di poter giocare, ma anche di fare nuove amicizie e di divertirvi assieme ad un gruppo di ragazzi e "vecchie guardie", se no si offendono, che provano ad imitare nel loro piccolo, i loro grandi campioni... vedi incipit, ma che soprattutto si sono ritagliati un momento della settimana dove prevale la sana competitività e l'amicizia.

La stagione invernale è ormai finita ma ci siamo organizzati anche per quella estiva, quindi non avete proprio scuse...

Per qualsiasi informazione chiamate il 338 8254885.

Claudio



17 MOTOSEPTEMBERFEST FOR CHILDREN Gruppo Motociclisti Sermide Sermide domenica 11 settembre 2005

PROGRAMMA:

Dalle ore 09.00: Iscrizioni Piazza Risorgimento
 Ore 11.30: Motogiro con sosta aperitivo a Felonica in collaborazione con le associazioni di Felonica
 Ore 13.30: Pranzoinsieme presso la tensostruttura di Borgofranco sul Po - città del Tartufo

Si evidenzia che per questa edizione il ricavato sarà devoluto a: A.I.P. Associazione Immunodeficienze Primitive (malattie rare di origine genetica legate al sistema immunitario). I rappresentanti locali di tale Associazione sono i signori Franco Freddi e Clara Gattini.



LETTERE AL DIRETTORE



Cari amici di Sermidiana, vedendo lo stato attuale (15 agosto) della situazione cantieristica della palestra comunale (ex G.I.L.) mi assale più di una preoccupazione.

Il nostro settore all'interno della polisportiva Sermide è un piccolo ingranaggio funzionante di una federazione di Karate Do. presente sul territorio nazionale. Abbiamo quindi appuntamenti settimanali o in regione Lombardia o in tutta Italia che ci coinvolgono (a volte anche pesantemente). In più il 2006 segna due appuntamenti importanti per la Federazione S.K.I. In ottobre/novembre a Tokio si terranno i campionati mondiali dove il M°Paolo Lusvardi difenderà per la sesta volta il titolo di campione del mondo e nell'occasione ci sarà il compleanno del capo scuola mondiale, colui che l'ha inventata, il M° Kanazawa (considerato una divinità in Giappone). Quindi una compressione di date e appuntamenti uno più impegnativo e significativo dell'altro. Stages, gare, dimostrazioni, ecc. provinciali, regionali, nazionali ed internazionali, rendiamo l'idea?

Si aggiunga poi il lavoro di gruppo con il settore del C.S.I. Provinciale e avrete idea di che cosa significhi per noi essere presenti e credibili. Noi siamo in pochi perchè novità seria, non commerciale, non teatrale che non spaccia fumo per arrosto, ergo...

Mi chiedo e tutti noi sel settore, genitori in testa, come faremo? Anche perchè quest'anno vi sarà il corso specifico per bambini e/o neofiti...

Cordialmente

Ferruccio Sivieri

Carissima redazione, il giorno di Ferragosto purtroppo ha lasciato questa vita terrena il mio caro zio Menghini Vilmo Gualtieri, 82 anni compiuti. Trovandomi fuori Sermide e non avendo potuto partecipare all'estremo saluto, volevo almeno fosse ricordato dai lettori di Sermidiana quale splendida persona

era. Sempre disponibile per qualsiasi bisogno, aveva nella giustizia, nella libertà e nella democrazia i suoi ideali. Poche persone sanno che in qualità di Vice comandante partigiano (nome in codice SILURO) è stato probabilmente l'unico mantovano a combattere durante il 2° conflitto mondiale contro i nazifascisti sulle montagne di Vercelli e Biella, dove allora risiedeva con il nonno materno. Finita la guerra e ritornato nella "sua Moglia" non ha mai esaltato le sue battaglie ed i suoi riconoscimenti (una medaglia per diversi combattimenti eroici e l'essere stato menzionato sul libro "La Resistenza in Valsesia ed in Val d'Ossola" sono quelli che ricordo) perchè diceva che la guerra è una brutta faccenda che bisogna evitare a tutti i costi. "Lotta sempre per la pace" si raccomandava fin da quando ero bambino. Negli ultimi anni della sua esistenza, purtroppo, il morbo di Alzheimer l'aveva colpito e non sono riuscito a portarlo presso la vostra redazione per raccontare di storie e di battaglie da lui vissute in prima persona sulle montagne piemontesi, da poter inserire nel vostro libro che penso uscirà a settembre. Ora rimane un grande vuoto, ma voglio ricordarti energico e sorridente come nei tuoi giorni migliori. Caro zio ora riposa in pace. Già la pace, quello splendido valore per cui hai combattuto sessant'anni fa e che ti ha accompagnato per tutta la vita.

Roberto Menghini



Sono nati a Ferrara mercoledì 16 agosto

ALESSANDRO e ANNA RIGHI

i genitori Roberto e Laura si scambiano le congratulazioni

I nonni Nello e Franca non stanno più nella pelle

flash_news

22 luglio 2005

I Terzobinario vincono il "Casoni Music Live Festival"

La band sermidese Terzobinario ha vinto la finalissima del concorso Casoni Music Live Festival dedicato alle band emergenti a Casoni di Luzzara (Reggio Emilia). Una giuria di esperti ha premiato il gruppo musicale pop rock che ha presentato brani del suo cd "Liberostaggio". Uno di questi pezzi sarà inserito nella compilation "Top Premiere" della Jock Music che uscirà in settembre e che verrà distribuito a 500 radio italiane.



Con questa vittoria la band sermidese si è assicurata la partecipazione ai concerti 2006 a Casoni di Luzzara (Re).

Una bella soddisfazione per il gruppo composto da Michele Negrini (voce), Enrico Zapparoli (chitarre acustiche ed elettriche), Marco Malavasi (tastiere, Synth), Franco Manco (basso) e Gionata Tralli (batteria).



Si è conclusa la serie di manifestazioni di LUNEDIESTATE

con grande successo di pubblico. La serata conclusiva è stata una grande festa per tutti con molti eventi organizzati nelle varie piazze e vie del centro storico di Sermide. Anche il NET CAFE' e la Gastronomia REGGIANI hanno fatto sentire la loro presenza con un evento semplice ed efficace PIZZA&BIRRA e la musica di Radio Punto 1. Il successo è stato grandioso, con un pubblico giovane numerosissimo che ha apprezzato la genuinità dei prodotti e la qualità del servizio, garantito dalle splendide ragazze del NET... le famose "nettime"!



Festa della Nautica Sermide con una settantina di persone che hanno gustato sulle rive del grande fiume il pranzo di ferragosto preparato dallo chef Icio



FERRAGOSTO

**MAURIZIO
 SANTINI
 (ICIO)
 CUOCO IN TV**



Maurizio Santini è oggi uno degli esperti della cucina padana. I suoi continui ed approfonditi studi, sempre suffragati dalla quotidiana pratica ai fornelli, gli hanno valso un posto d'onore all'Accademia Italiana della Cucina. Qualche anno fa Sermidiana ha dato alle stampe "Bel Mangiare" miscellanea di ricette di un tempo, raccolte da Santini dalla viva voce delle nonne; piatti scomparsi o quasi, che lo stesso Santini sa ricreare con la saggezza culinaria delle radsore. La tiratura del volume si è esaurita praticamente subito, grazie all'elegante veste grafica - testo delle ricette scritto a mano - arricchita dai disegni dello stesso autore, chef, artista, affabulatore. Così è logico che un canale televisivo satellitare monotematico come RaiSat Gambero Rosso abbia raccolto la richiesta di Santini di intervenire nell'ambito del programma "Questo l'ho fatto io", dove si presentano le specialità di cuochi non professionisti. Le frittelle con la pasta sciutta hanno riscosso un successo tale che a Santini è stato chiesto di tornare. Nella puntata del programma, in onda a settembre, Icio ha riproposto l'antica usanza di una società fondamentalmente povera, attenta a riutilizzare con creatività i rimasugli di un primo.

Siro

Scuola di Avviamento Professionale "Virgilio"



Dopo la V elementare la scelta di continuare gli studi imponeva un dilemma ai genitori: Medie o Avviamento? Nel nostro circondario molto spesso la risposta era obbligata: Avviamento. Scegliendo con ciò, per il figlio, un futuro più o meno proficuo nel mondo del lavoro come operaio specializzato. Le "Medie", si diceva, si lasciavano ai più studiosi, o a quelli che appartenevano alle famiglie che "se lo potevano permettere", presupponendo per loro il proseguimento poi degli studi per ottenere un diploma, traguardo ambito e ricercato, se non addirittura una laurea. La fotografia scattata nel 1959? raffigura un numeroso gruppo di studenti nati negli anni dell'immediato dopoguerra, nel cortile della scuola di Avviamento Professionale di via fratelli Bandiera.

**Luciano Barigozzi
 SERMIDESE PER CASO**

di g.d.o.

L'amico Paolo Fioretti, sermidese ora abitante a Genova, viene spesso a farmi visita nell'ufficio di Sermidiana invitandomi inevitabilmente ad accompagnarlo a fare un giro in via Indipendenza. Si esprime solo ed esclusivamente in dialetto sermidese, rifiutando di ascoltarmi quando mi sogno di spiegargli che, purtroppo, Sermide non è più quella di 50 anni fa.

Con la solita euforia poche settimane fa mi informa di aver

incontrato a Genova un certo Barigozzi, nativo di Sermide. Mi chiede maggiori informazioni a proposito di questo sermidese e si indispettisce quando gli dico di non averlo presente. Un minuto dopo mi consegna un biglietto con il numero telefonico del nostro Barigozzi sollecitandomi a contattarlo subito: Barigozzi in persona mi risponde e mi racconta la sua straordinaria storia. Al termine della conversazione gli chiedo di inviarmi il suo racconto scritto a mezzo lettera, impegnandomi per la pubblicazione sul nostro mensile. Pochi giorni dopo ci è pervenuta puntualmente la lettera che riportiamo.

Il personaggio si chiama Luciano Barigozzi, classe 1932.

"A seguito nostro contatto telefonico, penso che un piccolo preambolo sia doveroso: mia madre, Borghi Vincenza, conobbe nel 1924 il mio futuro padre che faceva il militare a Sermide in cavalleria. Nel 1930 si sposarono e fecero come viaggio di nozze Sermide-Genova dove il mari-

valigia. Arrivata in stazione puntualmente arrivarono le doglie ed il sottoscritto, assistito da una levatrice del posto, nasce. A seguito di questo parto movimentato ci ricoverarono all'Ospedale di Sermide dove mia mamma fu messa in isolamento, perchè le era sopraggiunto il tifo. A questo punto Le chiedo una cortesia: durante la degenza di circa 20 giorni, una signora che aveva avuto un bambino si offrì di farmi da balia. Sfolato a Sermide nel 1943 durante la guerra, mia madre mi portò a conoscenza di questa signora che, nel 1932 era la moglie del Podestà di Sermide.

Mi farebbe piacere avere notizie del mio, col dovuto rispetto, "fratello di latte" che da allora non ho rivisto."

Luciano Barigozzi

NEW CERCOLOR POSA
 di TARTARINI e SETTI snc

**VENUTA
 PAVIMENTI
 RIVESTIMENTI
 ARREDO BAGNO**

**CUCINE E BAGNI
 PIASTELLABILI**

SERVIZIO POSA

Paolo Tartarini 333.2246781 - Enrico Setti 339.4565639
 SERMIDE - via S. Pellico 15/17 - Tel. 0386.960643 - Fax 0386.966015

ogni giorno con
 rispetto e discrezione

ONORANZE FUNEBRI

Agenzia della Concordia

operativi 24 ore su 24
 Agenzia di Sermide telefono 0386.61108

Sermide 1940 - 1945

IL PRIMO BOMBARDAMENTO DI SERMIDE



Presentazione

Il 2005 è per Sermidiana un anno importante: venticinque anni di presenza nelle case dei sermidesi, di fatto e di adozione ovunque si trovino, venticinque anni di testimonianza e impegno, venticinque anni di ininterrotta comunicazione ed espressione della realtà, tutta intera, di Sermide.

È un'occasione importante, che porta inevitabilmente a gettare indietro lo sguardo, per considerare, con orgoglio e soddisfazione, che nonostante tutto il Nostro mensile esiste e ha conservato negli anni quel taglio "culturale" che lo ha reso, sia strumento di recupero della memoria e della cultura locale, nell'accezione più ampia, sia di diffusione-condizione dell'Attualità del nostro territorio nella sua varietà e nella sua ricchezza.

A questa importante ricorrenza se ne aggiunge un'altra, che non poteva rimanere sullo sfondo vista la sua importanza: i sessant'anni trascorsi dalla fine dell'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

E quale modo migliore poteva esserci per celebrare questi importanti anniversari, se non un libro che parlasse di Sermide e della Guerra?

Nasce così "Sermide 1940-1945 - un paese in guerra".

Il libro è dedicato a tutti coloro che hanno sofferto i mali di quel conflitto: prima di tutto le donne e i bambini, testimoni innocenti e indifesi di morte e distruzione, e poi i Caduti, civili e militari che, inconsapevoli, pagarono con la vita l'appartenenza alla loro terra, e ancora i mutilati, le vedove, gli orfani, che subirono le conseguenze di scelte inumane.

Il volume contiene le preziose testimonianze dirette - più di ottanta - dei sermidesi che vissero, videro e furono travolti dalla guerra, che rase al suolo la Nostra cittadina, distruggendola con ripetuti, pesanti e inspiegabili bombardamenti.

Il libro proposto è quindi frutto di un'operazione di recupero della memoria storica, civile e sociale del nostro territorio ed è un tributo a coloro che con la loro testimonianza offrono, a quanti si accosteranno alla lettura, immagini di uno scempio che non dovrebbe ripetersi più.

Il primo bombardamento che colpì Sermide durante la guerra, avvenne l'8 luglio 1944, precisamente la stazione dei treni e i binari della ferrovia Suzzara Ferrara.

Il tecnico comunale del tempo era l'ing. Lodovico Schiavi che ebbe l'incarico da parte del Podestà di compilare una relazione sui danni causati dalle bombe. Dopo sessantuno anni il nipote Federico Sinz ha ritrovato la copia di quel documento fra le carte d'archivio del nonno a Villa Schiavi e molto gentilmente l'ha portata alla Redazione di Sermidiana.

Doverosi i ringraziamenti per l'inedito documento che pubblichiamo integralmente.

**9 luglio 1944.
 All'Illustrissimo
 signor Podestà
 di SERMIDE**

Oggetto: IncurSIONE sul territorio comunale operata da velivoli nemici

In esecuzione dei Vostri ordini e dopo aver eseguito con la maggiore diligenza, i necessari accertamenti, espongo quanto segue:

Nella mattinata di ieri, alle ore 10,25 apparecchi nemici sottoposero a bombardamento la stazione ferroviaria principale di Sermide e un tratto del binario di corsa verso Suzzara, procedendo nella direzione da est verso ovest in guisa da prendere d'infilata la stazione stessa; sul numero degli apparecchi incursori le testimonianze sono fra loro discordi, né lo scrivente - che pure trovai nelle vicinanze della zona colpita - ebbe agio di rilevare il numero stesso, essendo al momento dentro in casa. Interrogate parecchie persone immediatamente dopo il fatto, alcune di esse affermarono che i velivoli erano quattro, altre precisarono il numero di sei, altre di sette od otto, ed altre ancora di dieci; le testimonianze però più attendibili debbono ritenersi quelle di coloro che, per il fatto di trovarsi ad una maggiore distanza dalla zona colpita, non erano in preda al terrore, e quindi più facilmente avevano l'agio di contare il numero degli apparecchi: queste ultime fissarono in sette tale numero, e poiché è invece concordemente l'affermazione che ogni apparecchio sganciò due bombe, così va ragionevolmente ri-

tenuto che ne furono sganciate 14, del peso approssimativo di chilogrammi 100/120 ciascuna, a giudicare dagli effetti prodotti nel terreno.

La stazione ferroviaria venne colpita da quattro bombe e ciò desumersi anche dal fatto che i crateri aperti dalle stesse sono di gran lunga più vasti e più profondi di quelli praticati da tutte le altre, due altre bombe caddero in fianco alla stazione a circa metri 60 verso nord su terreno di proprietà Ferrari Primo, quattro altre aprirono i loro crateri sul fondo Brusche di proprietà Magnaguti in fianco al binario di corsa, due caddero pure sul terreno Magnaguti ma a distanza di circa 250 metri dalla ferrovia, e le due ultime caddero a circa due chilometri fuori stazione su terreno di proprietà Castellani in corrispondenza al passaggio a livello prossimo alla corte "Suore", sconvolgendo ivi il terrapieno del rilevato ferroviario.

Nella stazione ferroviaria i danni sono notevoli; venne infatti colpito e totalmente distrutto il primo dei due capannoni di ricovero delle locomotive con la casa che ad essa era adiacente, e in questa zona trovò la morte il Capo Deposito Ghiretti Alfredo. Per quanto riguarda poi gli altri danni alle cose, oltre a quanto sopra, risulta totalmente distrutta una locomotiva, un'altra danneggiata, una vettura sfiancata e sfasciata, binari divelti e contorti, ecc. ecc.; i danni invece provocati dalle altre dieci bombe si riducono ai soli crateri aperti nel terreno ed a qualche albero sradicato: qualche danno non grave fu pure riportato dalla casa di proprietà Zanotti Alfonso (in confine a sud delle ragioni Magnaguti) in conseguenza del lancio di grossi blocchi di terreno i quali poi caddero sul tetto della casa stessa producendovi qualche piccola zona di lieve sfondamento.

Non risulta abbiano avuto luogo vere e proprie azioni di mitragliamento; qualcuno lo ha affermato, ma certamente ciò non può essere avvenuto che in misura minima, dato che non vi fu alcun danno né alle persone né alle cose; e si è pure accennato da taluno al fatto che un caccia germanico inseguisse e mitragliasse i velivoli incursori, ma neppure questa circostanza appare confermata.

In conclusione quindi gli effetti del bombardamento si riassumono nelle suddette demolizioni avvenute nella stazione ferroviaria ed accompagnate dalla morte del Capo Deposito Ghiretti, nelle altre zone solo crateri aperti nel terreno, qualche sradicamento di alberi, ed alcuni danni al tetto della casa Zanotti.

Non risulterebbe l'esistenza di bombe inesplose.

Il Tecnico Comunale
 (Ing. Lodovico Schiavi)



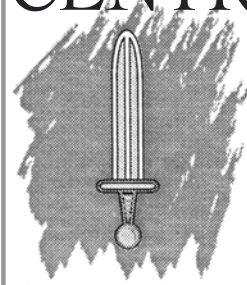
CENTRO SAN MICHELE

AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori
 Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
 SERMIDE - Vicolo Mastine 1 - Tel 0386.62395



un paese in guerra

1942. DA SANTA CROCE AL FRONTE RUSSO

Sulla testata campeggia il titolo: **"Dovunque"**. Più sotto la dicitura: "Soldati Italiani in Russia". Quella che riportiamo è una copia originale del giornale stampato e distribuito al fronte dai nostri soldati del CSIR - Corpo di spedizione italiano in Russia. Il prezioso documento lo ha recuperato Carlo Barbi, collezionista, ricercatore ed esperto di cose di guerra. Me lo mostra con la delicatezza riservata ad una reliquia, ed effettivamente l'apparente semplicità del giornale è arricchita dal plusvalore che la storia gli conferisce: la carta ingiallita, i caratteri tipografici dell'epoca ed il contenuto degli articoli.

Tutto mi rende consapevole che siamo di fronte ad una testimonianza di rilievo; la "voce" di quel corpo di spedizione segnato da un destino talmente crudele da essere proiettato in una dimensione mitologica della storia contemporanea. Analizzando bene il documento emergono sfumature interessanti. Sul titolo è stampata una bussola con fascio littorio puntato a nord, appunto verso la Russia, e l'iscrizione latina "Inter Gigantes" ossia "fra i giganti", i grandi dell'Asse Germania-Giappone-Italia. Di spalla campeggiano due motti mussoliniani, anche se la riproduzione fotografica riporta solo quello di sinistra: "Io credo, fermamente credo, che in questa immane battaglia fra l'Asse e gli angloamericani, che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto. Vincere". Le informazioni specifiche sotto la testata puntualizzano il "N.(umero)19", la quantità di edizioni fin lì editate nel corso dell'anno; "P.M.", la sigla della Posta Militare e "88 R. che - spiega

Carlo Barbi - individua la zona di guerra specifica del distaccamento che ha pubblicato il giornale". L'informazione farebbe sobbalzare gli studiosi, perché Barbi, grazie ai suoi contatti, è riuscito a risalire all'Ufficio di Posta Militare del Quartiere Generale CSIR - Reparto Fotocinematografico di stampa, presso Stalino (oggi Doneck) nel bacino minerario del Donez. Sulla destra, infine, viene riportata la data di pubblicazione: 9 maggio 1942, anno XX dell'era fascista. Va puntualizzato che all'epoca il corpo di spedizione era ancora denominato CSIR; solo dal luglio 1942 diventerà ARMIR, Armata italiana in Russia, impegnata nella zona del fiume Don con 230.000 uomini, agli ordini del generale Gariboldi. L'ARMIR fu infine travolta



dall'offensiva sovietica del dicembre 1942 con esito tremendo: 85.000 i caduti, 30.000 i casi di congelamento.

A maggio ancora si sperava in una vittoria, come testimonia il periodico "Dovunque", figlio della inevitabile propaganda di guerra, sul quale appare la missiva di una studentessa di terza elementare di S.Croce di Sermide, nella rubrica "Lettere dall'Italia". E qui la storia con la esse maiuscola giunge fino all'uscio di casa nostra, grazie ad un documento straordinario scovato 60 anni dopo, grazie alla meticolosa e certosina ricerca di Carlo Barbi. Ecco il testo integrale della letterina, da "Dovunque" intitolata: "La Piccola Italiana".

"Cari Soldati, proprio oggi la nostra Signorina (Maestra Luisa Borghi, n.d.r.) ci ha letto il giornalino che avete scritto voi e che è intitolato Dovunque. Ascoltando mi fu molto gradito perché c'è la preghiera che tutte le mattine in iscuola diciamo per voi così lontani sul Fronte Russo. Sul giornalino che voi avete scritto ci sono delle barzellette e mi è piaciuta la vostra storiella del Generale Inverno: vi voglio perciò, dire che siete bravi. I Russi avevano detto che col freddo avanzavano ma con voi non sono riusciti a spuntarla. Spero quest'anno che ritorniate a casa con la splendida Vittoria che meritate. Vi saluto e vi mando gli auguri di Buona Pasqua."

P.I. G. M. Classe III-B S.Croce Sermide. P.Mantova Vinceremo!

Siro Mantovani

LA 91a DIVISIONE DI FANTERIA STATUNITENSE A SERMIDE

di Simone Guidorzi

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale la 91a Divisione di Fanteria Statunitense combatté unicamente in Italia. Ebbe il battesimo del fuoco a ridosso dei colli Albani, nel corso della Campagna per la liberazione di Roma.

In seguito avanzò verso nord, superò il fiume Arno (Roma-Arno Campaign) e partecipò all'assalto della Linea Gotica (North Appennines Campaign), arrestandosi poco a sud di Bologna, presso Livergnano. Nella medesima situazione si venne a trovare l'intero contingente alleato che, a causa dell'opposizione delle truppe tedesche e della Repubblica Sociale Italiana e delle avverse condizioni meteorologiche, fu costretto a rimanere in una fase di stallo per un intero inverno.

Solo a primavera ripartì l'offensiva che vide la liberazione di Bologna e la discesa in Pianura Padana (Po Valley Campaign). In pochi giorni l'intera Divisione, tallonando da vicino reparti nemici in ritirata e sempre più disorganizzati, si ritrovò sulla riva meridionale del fiume Po, nel tratto compreso tra Bonizzo e Sermide. L'attraversamento avvenne nella zona poco ad ovest dell'abitato di Sermide mediante

traghetti costruiti dal Genio divisionale.

Questi avvenimenti sono stati commemorati nel Memorial Day 2005, svoltosi presso il Cimitero Militare Monumentale Statunitense di Firenze. In quella occasione ebbi modo di prendere contatto con alcuni reduci, ormai ottantenni, della 91a Divisione. Tuttavia, presto mi accorsi che gran parte di questi non raggiunsero mai Sermide, perché rimpatriati prima, in quanto feriti nei combattimenti, in particolare sulla Linea Gotica. Solo in un secondo tempo un reduce di nome Phil Scaglia interrogato dove avesse attraversato il fiume Po, rispose con estrema sicurezza e lucidità: "a Sermide!", come se la denominazione del luogo gli fosse rimasta ben presente.

Phil Scaglia, di chiare origini italiane (i genitori emigrarono negli Stati Uniti dalla provincia di Piacenza), apparteneva al 361° Reggimento (uno dei tre che costituivano la 91a Divisione), ricorda di essere arrivato al fiume Po a bordo di camion in quanto il suo Reggimento era stato collocato a riposo. Assieme ai commilitoni percorse a piedi le poche centinaia di metri che lo separavano dal punto di imbar-



A sinistra il soldato statunitense Phil Scaglia a Trebbo (BO) nel 1945 e il suo ritorno in Italia sessant'anni dopo, intervistato da Simone Guidorzi, in occasione del Memorial Day.

co e salì su di un traghetto, costituito da barche a motore, tenute insieme da un pontone che poteva ospitare una trentina di soldati o alcuni mezzi leggeri. Era il 25 Aprile 1945 e già dalla notte precedente gli altri due Reggimenti della 91a Divisione avevano iniziato a superare il fiume costituendo e consolidando una testa di ponte. Il soldato Phil

Scaglia rientrò quindi in combattimento a nord del fiume Po e nella sua memoria è ancora impresso il ricordo del ferimento, da parte di un cechino nemico, di un commilitone che si trovava al suo fianco mentre avanzavano nella zona di Cerea.

L'avanzata della 91a Divisione proseguì sin nella zona di Gorizia e Trieste, dove fu impe-

gnata oltre la fine della guerra ad arginare le truppe jugoslave del Generale Tito.

Le vicende qui molto sinteticamente accennate troveranno ben più ampio e dettagliato spazio nel capitolo "Vicende Militari" da me curato per il libro "Sermide 1940-1945 - un paese in guerra" di prossima uscita a cura di Sermidiana.

Pacale e John, mitici navigatori del grande fiume

di Raffaele Ridolfi

Quanti mai saranno stati, chi per necessità o passione, coloro i quali che con la loro "sandolina" avranno solcato le impervie acque del Po nei secoli passati? Molti sicuramente. La loro presenza nelle nostre zone è antichissima, a Melara è testimoniata nei documenti già dal XII secolo. Chi poi non aveva la propria attività sul fiume maestro, poteva farlo negli altri corsi minori, dal Tartaro Canalbianco al Menago, ad altri affluenti della zona. Quindi percorrere le acque è da sempre un esercizio che si perde nella notte dei tempi. L'amore per le vicende del fiume, l'essere magari nato a stretto contatto con l'amico-nemico Po ha generato molte figure tipiche delle nostre zone: meatori, calafati, cavallari, chivancanti, guardiani, mugnai, nauti, paroni e navicellai, cioè padroni di diverse barche da trasporto, uno di questi, tale Pietro Antonio Gobbi ha voluto legare il suo nome ad un bell'altare della chiesa di Melara erigendolo tutto a sue spese nel Settecento.

In questo frangente si vuole parlare di passatori e naviganti, padre e figlio, cioè Pasquino "Pacale" Soriani (1898-1964) ed Ottorvio "John" Ferri (1933-2001) melaresi di nascita ma a tutti gli effetti figli del grande fiume nella loro vita, e di fatto quindi cittadini "onorari" dei paesi che si affacciano di qua e di là dal Po. A Melara e zone vicine, come Ostiglia, Bergantino Castelnovo e Castelmastra per rimanere nel famoso "lito mancino", ricordato dall'Ariosto, e poi Borgofranco, Bonizzo, Carbonara e Sermide per quello destro, chi faceva il lavoro di passatore era conosciutissimo. Sia nei giorni feriali che di mercato e naturalmente in occasione di eventi particolari per le località citate, come fiere e festività di paese, il nome era sulla bocca di tutti, specie quando i ponti non erano molto usati.

Pasquino ed Ottorvio, rispettivamente padre e figlio, legati da un unico destino con una vita spesa, anzi,

der, è stato scritto molto ed il ricordo nella memoria di anziani è ancora ben vivo dopo 40 anni dalla morte, un vero "personaggio". Umile, saggio quanto bastava, nelle impervie della vita che ha visto scorrere dinanzi a sé due guerre, con la sua celebre frase di risposta a chi chiedeva "quanto doveva" per il trasbordo fra le due sponde "Dem quel che a ghi", quel "Datemi quel che potete", riassumeva tutto il concetto del significato della vita di chi, nato in golena a Po, ha sempre ricevuto l'apprezzamento ed il rispetto, anche di chi abitava in piazza e con ben superiori possibilità economiche. Una grande persona che nella sua carriera ha potuto conoscere umori, confidenze, amori e passioni di tanti abitanti delle due sponde, ma sempre mantenute nel segreto del suo lavoro, durato 50 anni e nel corso del quale si calcola avesse traghettato 200.000 persone percorrendo 120.000 km. Gli sono stati dedicati articoli su libri e giornali di ambo le sponde e di recente persino una poesia in suo onore.

Il "John", classe 1933, fu a fianco di "Pacale" sin dalla tenera età, perché nato in via Fornaci sul rione del Po ove abitò sino al 1967. A quel tempo erano diverse le costruzioni in riva al Po in cui nacquero Libio Begossi, indimenticato poeta del fiume i Bisestri, i Gobbi e molti altri. Sul Batèl Ottorvio fu fra i primi ad arrivare dopo la rotta di Occhiobello del 1951 e le persone aiutate in quel frangente non si contano. Qualche anno più tardi, dopo avere provato anche mestieri in campagna, quale abile trattorista presso i "Pisanara" Ridolfi della Mariconda, si sposa e decide di seguire il suo istinto "marinaro". Dal 1955-56 è sotto la ditta Cossira di Venezia, dapprima quale cuoco, poi pilota e primo ufficiale nelle acque interne. Da allora viaggiò verso Cremona, Trieste, La Spezia, Ragusa, sino a spingersi in Jugoslavia e in Spagna. La sua conoscenza delle acque ed l'abilità di manovra era tale che fu considerato

il Guancio questi i nomi degli enormi rimorchiatori che ha guidato in oltre 36 anni d'attività per trasportare materie prime. Testimone diretto della rivoluzione che dagli anni '60 ha segnato la navigazione interna: prima a motore, poi notturna, indi l'uso del radar ed infine l'avvento dei convogli a spinta. Ma ecco che nel 1980 avviene una svolta, dopo un'esperienza con la Moretti di Parma, gli viene offerto la guida della "Stradivari", che subito accetta anche perché così rimane più vicino a casa. È un onore pilotarla, ma è il premio meritato dato a chi è stato preceduto dalla sua fama di ottimo conduttore: il "John" come viene chiamato sulle barche, da tempo insegna a molti ragazzi a divenire pilota, lui che aveva solo la terza elementare, con i gradi dell'anzianità ed i molti anni spesi a solcare il Po, ora insegna a pieno titolo. I suoi "escamotage" per fare passare le barche sotto i ponti in periodo di piena, facendo spostare i passeggeri, oppure la navigazione con la nebbia fitta sono solo due assaggi dell'esperienza maturata sul corso. Cremona-Mantova, Venezia e ritorno nove ore in discesa da Mantova, 13 da Cremona e quasi 17 nel rientro controcorrente. La nave passeggeri "Stradivari" era un certo barca di poco conto, lunga 63 metri, larga 10, un'ammiraglia capiente di 400 posti trasformata in ristorante, che ha avuto passeggeri illustri quali Ciriaco De Mita. Ma Ottorvio non era certo tipo da politica e per "par condicio" a bordo del Virgilio accompagnò anche Umberto Bossi da Cremona a Venezia per la proclamazione della Padania. Mai parlato di politica Ottorvio, una vita spesa per il lavoro e la famiglia, la moglie Dirce ed i figli Elda (chiamata Nelda) e Marino: quando era al lavoro pensava a casa e quando era a Melara "An l'era minga bon da star a cà al gheva da andar a Pò" dichiarava la moglie Dirce Bertolani. Ma com'era Ottorvio? "A volte rimaneva assente da casa per un mese e quindi non lo vedevo tanto, confesso che avevo un poco di soggezione, ma l'affetto che avevamo era vero e sincero, sicuramente mi ha dato molto", ricorda il figlio Marino. Per i melaresi Ottorvio era un personaggio rispettato, serio e molto competente, un "professionista" del grande fiume, tutti quelli che avevano dei problemi di navigazione si avvicinavano a lui, sempre contraccambiati con quel suo stile schietto ed educato che faceva lezione. Dei suoi allievi i fratelli Formigoni, Attilio e Mauro, sono fra i pochi che hanno attinto alla sua saggezza fluviale, tant'è vero che da anni navigano il Po con piccole motonavi di loro proprietà quali la "River Queen". Come hobby costruiva modelli in scala di antiche imbarcazioni (naturalmente), alcune, sono state esposte in diverse mostre. Negli ultimi anni la moglie lo ha anche accompa-



Pacale sul Concordia (in barca il giovane figlio Marino) nel 1967

gnato in barca dedicandosi alla cucina sulla Stradivari, con tagliatelle ed arrosti di specialità: a proposito, lui preferiva il pesce, meglio se preparato da lui stesso. Quando doveva transitare per Melara subito dopo aver passato Sermide annunciava il suo passaggio con la sirena e dall'argine i saluti non mancavano mai. All'indomani delle sua dipartita nel luglio 2001 i giornali locali mantovani, rodighini e del settore gli hanno tributato i doverosi onori a chi molto ha dato, quale ambasciatore

del grande fiume: giusto e commovente quindi che al suo commiato il tragitto che trasportava la sua salma transitasse per l'argine dinanzi al suo amato Po.

Forse sarebbe ora che il paese natale di "Pacale" e del "John" dovesse pensare a qualche degna iniziativa per ricordare nel migliore dei modi due dei loro figli che tanto hanno dato e che sicuramente sono stati l'espressione più sincera ed umana degli abitanti delle due sponde del nostro Po.

IL CASARO

di Pasquale Padricelli

Negli anni 50/60 si poteva definire "il tecnico del latte", tempi in cui il mestiere del casaro era in effetti una vera e propria laurea professionale, specie nell'ambito del formaggio grana. Alla specializzazione ci si arrivava dopo molti anni sotto la guida di un altrettanto bravo casaro.

I ricordi mi riportano al latte di color bianco snebbiato e un po' giallognolo dal sapore dolciastro. Quando andavo al caseificio ero molto interessato e chiedevo molte informazioni, anche sulle mucche. Il "casar" paziente mi spiegava che mediamente il periodo della lattazione durava 200/300 giorni. Che la quantità era molto abbondante nel primo mese prima del parto, poi, per circa 12/13 anni avrebbe dato latte. A Moglia ero stato particolarmente attratto da un piccolo caseificio: "Caporoveri". Questo caseificio, come gli altri del resto, riceveva il latte due volte al giorno, al mattino e verso sera. Sulla porta vi era una stadera con il secchio più il misuratore e un galleggiante ad asta graduata. Si procedeva alla pesatura del latte. Questa operazione era fatta comunemente dal casaro con annotazione sul libretto della quantità conferita. Poi il latte veniva versato in grosse vasche d'acciaio da persone chiamate "sot caldera". La stanza per la scrematura e burrificazione per la lavorazione dei formaggi doveva essere fresca e ventilata. Ricordo la grande cantina con vasca in cemento chiamata salatoio per custodire i formaggi nel periodo di salatura e il magazzino detto "cascina" per la conservazione e la stagionatura del formaggio grana. La conservazione del burro era più complicata, poiché a quei tempi non c'erano i frigoriferi, pertanto era conservato con stecche di ghiaccio prima di metterlo in vendita. Vi era un piccolo stanzino che serviva per l'analisi del latte. Al piano superiore un piccolo appartamento per l'abitazione della famiglia del casaro. Ricordo molto bene i locali e le varie attrezzature: le zangole, le impastatrici, le spatole, gli stampi per il burro e i formaggi, che andavano accuratamente puliti con acqua bollente subito dopo il loro uso. Una pulizia particolare veniva infine fatta ai grossi calderoni di rame. Il formaggio grana si otteneva dalla coagulazione della caseina contenuta nel latte intero a seguito dell'azione del caglio e di sale da cucina ad una determinata temperatura. Per procedere ai diversi tipi di formaggio, il latte versato in apposite caldaie a forma di cono di puro rame, veniva portato alle diverse temperature per le coagulazioni richieste dai vari tipi di formaggio in lavorazione. A quei tempi il riscaldamento delle caldaie avveniva a fuoco diretto sotto la caldaia. Mi è rimasto impresso il particolare che il casaro usava immergere un braccio nella caldaia dando il via alla procedura. Mi ero fatto l'idea che solo una lunga pratica ed esperienza a contatto con il latte e la caldaia poteva concludersi con il perfezionamento professionale. Pur con le tecniche d'oggi, non possono rinunciare alle robuste braccia del casaro.

Immagini che mi rimasero impresse poiché la mia famiglia, in tempo di guerra, conferì il latte al caseificio "Cò di Rovar". Mio padre era stato trasferito a Roma per ragioni politiche e il signor Seghetti di Moglia ci aveva prestato una mucca da latte.

Ottorvio nel 1951



diciamo bene impiegata, sul grande fiume nel lungo corso del Novecento.

Per l'età che ho non ho certo potuto conoscere il mitico "Pacale", ma il figlio "John" un pochino sì, e forse sono stato uno degli ultimi che lo ha potuto sentire prima che una malattia se lo prendesse con sé quattro anni fa. Di "Pacale", dell'onorificenza ricevuta dal comandante degli Alleati Alexan-

negli anni '80 il pilota più bravo del Po, ma non se ne è mai vantato, anzi, questo si venne a sapere dopo la sua dipartita. Nel 1969 sotto suoi consigli vennero costruiti due rimorchiatori nei cantieri liguri: "La Spezia ed il Rovigo", adattati per la navigazione del Po: rimanendo lui e la famiglia per quasi due mesi. Cisterna 1, 2, 3, 4, 5 e 6, l'Entella, il Belice, lo Storione, La Spezia, il Rovigo, l'Albertina Amoretti, il Tellaro,



CONCLUSI I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE



L'8 agosto scorso, rispettando i tempi contrattuali di esecuzione, si sono conclusi i lavori di completamento della Residenza Sanitaria Assistenziale e realizzazione di un Centro Diurno Integrato.

Restano da concludere alcuni interventi di finitura esterna, come la posa della nuova cancellata su via XXIX Luglio e la piantumazione del verde, che completeranno la parte estetica della struttura.

Nel mese di settembre saranno consegnati i nuovi arredi e successivamente gli ospiti saranno trasferiti definitivamente nei nuovi locali.

La sede così ristrutturata si sviluppa su tre nuclei abitativi da 20 posti letto, ciascuno dotato di camere con bagno, sala da pranzo, soggiorno, bagno assistito, ambulatorio, cucinetta e magazzini di piano.

Tutto l'arredamento delle camere e degli spazi comuni è in legno tinta

noce con pannellature colorate, in tinta con i tessuti delle tende divisorie nelle camere a più letti, delle poltroncine e dei divani.

I tre nuclei abitativi, uno al piano terra e due al primo piano, sono collegati da due ascensori - montaletighe e usufruiscono di servizi generali quali la cucina, la palestra, ampi spazi per le attività ricreative, il locale per il barbiere e la parrucchiere, il guardaroba, la cappella.

Tutta la struttura è dotata di impianti di climatizzazione, di chiamata e di ossigenoterapia. Impianti di sorveglianza e di sicurezza sono stati installati agli ingressi di via XXIX Luglio e Contrada degli Ebrei, per garantire ampia libertà di movimento agli ospiti.

Entro la metà del mese di settembre la direzione e gli uffici amministrativi, che da sette anni occupano il quarto piano dell'ex Ospedale, si

trasferiranno nel sottotetto dell'edificio principale, reso abitabile da un importante intervento di recupero che ne ha mantenuto le caratteristiche principali: tetto a spiovere e travature in legno massiccio nei soffitti rendono questi ambienti particolarmente eleganti.

Interessante anche il recupero di alcune zone affrescate sulle pareti dell'ampia scala che collega il piano terra con il primo piano, e del soffitto in legno nella cappella.

Nel 2006 sarà attivato il nuovo Centro Diurno Integrato a 10 posti.

Il progetto ha rispettato ampiamente i parametri regionali, creando ambienti funzionali e confortevoli.

Il costo dell'intero intervento, ammontante a circa 3.200.000 euro, è stato finanziato per il 70% da un contributo statale a fondo perduto, mentre il rimanente 30% rimane a carico della Fondazione.

Entro il mese di novembre festeggeremo il completamento della struttura in una giornata di inaugurazione nel corso della quale sarà presentato il libro "Da Casa di Ricovero a SOLARIS. Dal 1873 per un nuovo servizio alla persona" che racconta la nascita dell'Ente, la sua trasformazione e i suoi progetti di sviluppo.

IL PROF. DIEGO BENEDEUSI RICORDA IL MAESTRO FRANCO NEGRINI

Da una vita, il mio rapporto amichevole con Diego Benedusi e Franco Negrini era consolidato dalla comune passione per la musica. Diego, un professionista a livello nazionale. Franco, straordinario personaggio che aveva dedicato tutta la vita alla musica ed io umilissimo dilettante tutta passione. Insieme abbiamo organizzato spettacoli e soprattutto abbiamo fatto e tanto conversato unicamente di musica. La stessa mattina dell'11 luglio scorso ho telefonato a Diego per informarlo della feroce notizia della scomparsa del comune amico. Pianse e per qualche minuto lo lasciai fare, coinvolgendomi. Non ha potuto intervenire al funerale per il fastidioso malanno degli ottuagenari, ripromettendoci di inviare una nota per Sernidiana. Eccola:

Caro Giorgio, dal giorno in cui mi hai comunicato l'improvvisa fine della vita terrena del nostro esemplare amico Franco ho avvertito un senso di forte smarrimento e di sofferto silenzio. Ma dal valore della vera amicizia scaturisce la testimonianza e per quanto possibile riferirmi così alla sensibilità umana di Franco, alla sua vita con la famiglia, ai contatti con il prossimo da uomo di fede. Egli ha saputo offrire con costanza ed in varie direzioni, tutta la Sua capacità che trova origine dai suoi talenti musicali maturati con una base di cultura musicale a mio parere completa perché Franco è riuscito a seguire la guida sicura del Maestro Tagliavini di Bologna concertista di organo, docente e musicologo. Da qui, non solo l'illuminata dedizione rivolta alla fondazione della scuola di musica "C. Monteverdi" ma anche la corrispondibilità per l'istruzione dei corsi formati da ragazzi e adulti. A me

pare anche giusto e bello evidenziare un ulteriore aspetto dell'attività musicale di Franco (benché nota ma in misura parziale) dedicata all'insegnamento della fisarmonica. Ciò, non solo per suscitare la cultura popolare in favore di tanti giovani ma proiettata anche verso quella di livello virtuosistico non fine a se stesso. Mi riportò all'epoca dei due mantovani, GORNI KRAMER e WOLMER BELTRAMI mitici virtuosi della fisarmonica nonché compositori e direttori d'orchestra. Da tutto ciò Franco ha avvertito direi un segno profetico dell'istrumento stesso conoscendo non solo la relativa letteratura originale, collocata nella seconda metà del novecento, ma anche nomi di compositori (già Verdi estimatore) quali: il russo CIAIKOVSKIJ, GIORDANO, BERLIOZ, BIZET e in questi ultimi anni anche da parte del compositore LUCIANO BERRIO (ex presidente dell'orchestra di S.Cecilia) morto nel 2003. In precedenza, nella sua opera "ORTIS" prevedeva un consistente "assolo" in scena con la fisarmonica (TEATRO ALLA SCALA). Avviene così a concretizzarsi il segno profetico stesso di Franco, cioè con l'ingresso graduale della fisarmonica nei conservatori statali di musica. Ma l'amico caro vedeva ancora oltre perché tutto il Suo operato praticato con amore e speranza era rivolto al raggiungimento della bellezza della Fede che già con quella della musica terrena "apre l'uomo alla comprensione del mistero" (Papa Benedetto XVI). Ora Franco vive nel grande eterno insieme con altri che hanno amato anzitutto la musica di Bach e Mozart, previo servizio svolto per la Chiesa, quale tramite verso l'Altissimo. Mi viene spontaneo ricordare una riflessione espressa da parte di un eminente teologo, HANS URS-VON BAL-



THASAR (eccellente pianista): "Ci sono verità" sosteneva, "che richiedono parole a parole per essere espresse e che cadono sempre sotto il segno della contrapposizione, della dialettica" Ascoltando Mozart invece si percepisce che almeno una volta, tutto può essere semplicemente come deve essere: la grazia, la creazione, la riconciliazione. Un caro saluto a te con il pensiero rivolto a Franco, per sempre.

Tuo Diego

Il salto nel fuoco

E' sorprendente e allo stesso tempo interessante come la corsa verso il futuro e il caos delle nuove tecnologie spinga la gente del XXI secolo incontro al passato. Non è una fuga, forse curiosità, ma anche un' appassionante rivisitazione e indagine delle proprie radici e tradizioni.

Quanto fa sì che le rievocazioni storiche, tanto in voga nell'ultimo periodo, diano voce a quello che per molti è il desiderio di VIVERE e VEDERE ancora una volta un mondo e una realtà assai diversa e distante da quella attuale. Non importa l'epoca che si intende ricreare, sono i costumi, le voci e gli scenari che riescono in ogni caso a dare concretezza ai sogni delle persone.

Per alcuni è puro spettacolo, al pari delle orchestre che si trovano in giro per l'Italia nelle calde sere d'estate, ma per altri è respirare aria nuova, una breve ma intensa immersione nella natura e nella storia. Anche quella storia le cui pagine nei libri resteranno per sempre bianche.

Al di là delle dinamiche di ogni manifestazione, del contesto e dell'organizzazione, ciò che le accomuna è la passione di chi vi lavora, di chi è felice di riuscire a trasmettere un pò del proprio entusiasmo agli spettatori, a scatenare una valanga di emozioni in grado di toccare corde un pò arrugginite, e a far provare allegria e smarrimento, amicizia e competizione, vittoria e delusione, comunque divertimento e soddisfazione.

Poiché sono le persone che creano lo spettacolo, sono sempre loro che introducono le novità, propongono idee o apportano gli eventuali cambiamenti nel tentativo di migliorare e migliorarsi continuamente.

E' stato osservando la spettacolare Accensione del Fuoco ad una festa celtica che ho immaginato la stessa catasta di legna prendere fuoco nel mezzo del nostro campo sportivo o sulle rive del Po... le alte fiamme lambire il cielo ed infine... il salto!

Ve lo immaginate a Sernide?

Chi sarà il figurante o la Contrada con il maggior numero di figuranti tanto coraggiosi da compiere il fatidico salto attraverso il fuoco?

Potrebbe essere questa la prova da superare per vincere il Palio 2006...

Forse la cosa più difficile sarebbe trovare una "giuria competente" capace di misurare il coraggio, il tipo di salto, la giusta distanza e il grado di ustione... forse è proprio questo che toglierebbe il divertimento...!

Elisabetta Bonetti



Direttore Sanitario:
Dott. Giacomo Barbalace

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI

PER PRENOTAZIONI

899.199.041

VIA MANTEGNA
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.734193
FAX 0386.741532

DOMENICHE DI CALCIO ALLA MARCHESA

di Alfonso Marchioni
 Il parte

Equi mi corre l'obbligo d'aprire una parentesi, una doverosa digressione (ad onor del vero pertinente) sul personaggio che meglio di ogni altro ha rappresentato un periodo della storia pallonara del paese dove sono nato.

Quell'irascibile attaccabrighe, il polemistà principe, il rompico-glioni per eccellenza che fu Ducio Lamponi.

Negli anni migliori della carriera aveva calcato un po' tutti i campi della provincia senza infamia, meritandosi lodi e stima per doti non disprezzabili di tecnica e resistenza. Ma madre natura lo aveva anche dotato di un caratterino tutto pepe, sanguigno e rissoietto. Si sa con gli anni i nostri difetti tendono a sclerotizzarsi, a palesarsi sempre più frequentemente e Ducio ne confermò la regola. Una volta gli saltò la mosca al naso e se la prese col direttore di gara, "a ghè gnù zò la cadèna" si dice in vernacolo, gli mollò un "sothèc" da K.O.

Fu squalificato naturalmente, una squalifica di 99 anni e ci si domandava perché non fossero 100. Gli scarponi al chiodo? Macché! La passione e il richiamo della patria lo indussero ad infilare nuovamente le mutande e la maglietta del suo paese. Mezzo secolo fa i controlli si facevano, ma all'acqua di rose e il nostro, per dimostrare un'illibatezza che non aveva, si faceva fotografare spesso accanto a qualche arbitro, foto che esibiva all'occasione. Amico? Si fa presto a dir amico! Sempre il primo ad aprire le ostilità, ad accendere la polemica. A bocce ferme qualcuno gli rinfacciava di essere troppo cattivo: a sentirlo, una vittima, un capro espiatorio. Già. Ma qualcuno di buona memoria non ha dimenticato un fatterello capitato a San Martino in Spino, in occasione di una delle tante partite di pallone indette apposta per l'onore del campanile. Una partita a rischio, come sempre, con le fazioni opposte più intente a sfottere che a seguire le fasi del gioco.

Bastava niente per surriscaldare gli animi. Uno dei più esagitati un certo Sala (di mestiere faceva il falegname) mostrava a più riprese una palese astiosità nei confronti del Lamponi. Che si conoscessero era fuor di dubbio e che tra i due non corresse buon sangue era intuibile perché, tutte le volte che Ducio toccava la palla, l'omone non mancava occasione per vomitargli addosso cattiverie gratuite.

"Dagh 'na psada a cal bafòt! Ròmpagh ben 'na gamba!" E via di questo passo. Bisogna esser sordi e far finta di niente, ma poiché il nostro "veleno" non era di certo sordo, dai una volta, dai un'altra, gli rispose per le rime, con apprezzamenti non certo da "bon ton".

"Ciò, cat viera un cancar, cus a vot da mi? Cus at hoia fat?" E ancora giù più pesante "Mi an son mai stà int la milisia... an son mai stà un fascista acmé ti!"

Amici, quelli erano tempi in



cui certe ferite non s'erano del tutto rimarginate e metteste pure nel conto le prese in giro, i continui rimandi all'onorabilità di mogli e figlie, di sorelle chiamate in causa qua e là. La mina poteva dunque esplodere da un momento all'altro. Purtroppo. Caso fu che il centravanti pilastrese Bianchini segnasse una rete e il bravo Ducio che era stato beccato per tutto il tempo, pensò bene di esultare alla sua maniera. Si calò davanti a spettatori basiti pantaloncini e mutande e mostrò loro i genitali, incurante del fatto che c'erano molti minorenni. Lo sdegnò traboccò. Molti entrati in campo si misero alla caccia del malnato per farsi giustizia, col nostro alla disperata ricerca di scampo tra i compaesani che lo invitavano con gesti e alte grida. Trovato il portiere, vi si infilò, giusto tra le gambe di Clearco Marzola, quel di segnalinee ufficiale, con il Sala alle calcagna speranzoso di chiudere la questione alla sua maniera. Si sbagliava il vendicatore. Chi gli diede il benvenuto fu il poderoso diretto del Marzola, una sventola che mandò il falegname lungo disteso per terra. Da lì a poco fu una rissa generale, una scazzottata da film western, con la più parte degli astanti coinvolti nelle operazioni di guerra. In quel pateracchio urla, gemiti, offese a iosa, col citato segnalinee che menava fendenti usando l'asta della bandierina a mò di clava. Il portiere ospite, hai visto mai, arrampicatosi sull'asse trasversale della porta sbertucciava quelli sotto e questi per vendetta gli lanciavano ogni sorta d'oggetti sottomano. Uno spettacolo vergognoso!

Ora cerchiamo di vedere come se la passava colui che aveva acceso la miccia: piuttosto male a dire il vero. Un codazzo di asatanati alle calcagna e Ducio oramai alle strette si sentì perduto, alla mercè di coloro che poco prima aveva offeso a morte. Per sua fortuna il campo sportivo si trovava a poche decine di metri dalla canonica di Don... ed infiltrarne la porta, chiedere asilo al parroco fu un "unicum". (Che conoscesse forse la storia del fra Cristoforo manzoniano? E chi lo sa!) Si sa che fortunatamente in tal guisa riuscì a portare a casa la "buccia" perché, credetemi sulla parola, la folla aveva perso la bussola. Anche l'energumeno segnalinee se la cavò a basso costo guadagnando i campi verso Portovecchio, e la bicicletta lasciata davanti al Teatro Boselli l'avrebbe ripresa qualche giorno dopo, quando la buriana si fosse calmata.

Ma alla Marchesa fatterelli del genere non capitano mai. Per fortuna. Merito della bonomia delle squadre ospiti o chissà, del buon senso degli arbitri bravi a pilotare la gara in un tranquillo tran-tran. Arbitri come il nipote della Bice, dall'onorevole passato calcistico e che scendeva in campo indossando larghi pantaloni neri. Plateale nella gestualità, attacciato nella persona, didascalico nella interpretazione dei falli, sapeva meritarsi rispetto e considerazione. Quando Losi fischia la fine, aveva una somiglianza notevole con il Losi della Roma, Pilastri accompagnava i propri beniamini verso la corte della Colletta paga d'emozioni. Allora noi ragazzini ci si preparava al ritorno in paese, inforcando la bici presa a prestito dai grandi. Non potendo arrivare alla sella, infilavamo una gamba sotto la canna. Così stortignaccoli pedalando verso casa, su una strada tutta buche e sassi, si commentava le fasi dell'incontro appena terminato con le azioni più spettacolari e ci si proponeva di copiarle sul campetto della scuola, durante l'intervallo.

Il giorno della domenica volgeva al termine e il buio calava lentamente.

"Ciao Mario! Domenica prossima c'è il derby col Burana, andiamo?"

Elio Vicenzi "La vecia"

di G.D.O.



1961/62 Formazione della S. S. Sermide

L'amico Giancarlo Boselli ci riferisce del decesso, a Quarantoli, all'età di 67 anni, del giocatore di calcio Elio Vicenzi detto "la vecia", centravanti di notevoli qualità, aveva contribuito, nel 1962 alla conquista della promozione in prima categoria della compagine locale

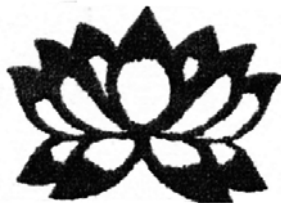
dei Reggiani, Ero Rossi, Cavallari, Maurizio Vincenzi, Zapparoli, Cavazza, Artioli, Massarenti, Bergamaschi, Enea Mantovani...

Carattere riservato, atleta esemplare; amava la battaglia ma nel pieno rispetto delle regole. Gli amici dello spogliatoio lo avevano definito "sempre in piedi".

Nel suo ruolo di attaccante aveva sopportato tutti gli attacchi da "canaglia" senza mai reagire e senza mai subire un' ammonizione. Un giocatore "galantuomo" come spesso lo definiva l'allenatore Siligardi.

Tutti noi dell'ambiente sportivo di 43 anni fa... lo ricordiamo con grande affetto.

LA SORGENTE



Trattamenti, dinamiche, corsi, rivolti al recupero del benessere psicofisico e dell'armonia interiore

PRENOTA IL TUO APPUNTAMENTO CON IL BENESSERE

Per informazioni: Master Reiki e Bio Pranoterapeuta RITA DALL'OCA
 tel. 0386/62866 - 338/3811392 vicolo Mastine 4 - Sermide

CAVICCHIOLI

VENDITA INSTALLAZIONE

ASSISTENZA

MATERIALE ELETTRICO - TV

ELETTRODOMESTICI

RADIO

ANTENNE SATELLITARI

E TERRESTRI



SERMIDE - Via Indipendenza 74 - tel. 0386.61043

Lavori di rafforzamento dei piloni del ponte sul Po



La ditta S.E.T. di La Spezia (Società Edilizia Tirrena) vincitrice della gara d'appalto indetta dalla Provincia di Mantova, alla fine di questo mese di settembre porterà a termine i lavori di realizzazione pratica di un importante esperimento che finora era stato compiuto per così dire, soltanto il laboratorio. Nel dicembre dello scorso anno erano state fatte le indagini di profondità per saggiare quale era la composizione e la natura del letto del fiume Po. Nei mesi successivi si procedeva alla realizzazione vera e propria dell'opera: a pochi metri a monte dei piloni che sorreggono la campata del ponte più vicina alla sponda sermidiese, venivano costruiti altri piloni, armati e riempiti di calcestruzzo. Il primo obiettivo è quello di evitare lo scalzamento della radice dei piloni esistenti operato dalla corrente del fiume; infatti questa tende a rimuovere e portare a valle la sabbia che c'è sotto e dunque non solo ad intaccare la struttura ma anche ad indebolirne la resistenza. Attorno a questi nuovi piloni è stata costruita una struttura di grandi piastre di ferro a foggia di punte di lancia. Questa farà da scudo ai piloni portanti impedendo che gli alberi, le frasche ed altri detriti di grosse dimensioni trasportati dalla corrente, specialmente nei periodi di piena, colpiscono con violenza e ripetutamente i piloni, indebolendone alla lunga la resistenza. Nell'ultima fase dei lavori, quella del riempimento definitivo dei piloni di ferro con il calcestruzzo effettuato dalle betoniere montate su autocarro, ci sarà una modifica momentanea della normale circolazione dei veicoli sul ponte. Si procederà a senso unico alter-

nato e solamente durante le operazioni di manovra con le betoniere, in modo tale da ridurre al minimo i disagi per gli automezzi transanti sul ponte. Qualora i risultati concreti di questo esperimento fossero giudicati positivi dalle competenti autorità tecniche di controllo, è verosimile l'adozione di questa soluzione e la sua estensione ad altre opere analoghe.

Marco Vallicelli

LA VERITÀ

di Paolo Bisi

Quando il nuovo Pretore giunse dalla natia Marenna a Revere si sapevano già molte cose sul suo conto. Un secondino del Carcere Mandamentale originario di Capalbio aveva conosciuto la famiglia e non si risparmiava in descrizioni: austero Magistrato inflessibile nella sua equità, in possesso di una dottrina giuridica a prova di bomba; spirito gioviale e facetto, trovandosi in luna buona scherzava disinvolto anche sulla sua vistosa deformità fisica come se madre natura lo avesse gratificato di una peculiarità originale in luogo di un difetto grave che per altri della stessa condizione era causa di sofferenza, anche atroce. Un giorno dalla Pieve di Coriano gli portarono a processo un ladro di polli colto in fragrante. Almeno così si espresse il Pubblico Ministero, giovane avvocato alle prime armi, facilitato dal contegno dell'imputato che in istruttoria non aveva mai negato il furto pur non ammettendolo in modo esplicito.

Lo chiamavano "Bafin" (baffino). Giovane allegro e spensierato amante della bella vita, inviso ad ogni forma di lavoro, frequentatore assiduo di balere e trattenimenti. Avenente nel fisico, di indole cortese e romantica, le donne se lo mangiavano con gli occhi. Il fatto avvenne un mattino

prima dell'alba. A Corte Cavagna era assunto da pochi giorni un bifolco forestiero, proveniente dalle valli veronesi. Nel chiarore incerto del crepuscolo mattutino, costui vide un'ombra furtiva sgattaiolare dal pollaio con un fagotto in mano. Lui stava spingendo il carriglione del letame sul cumulo e rimase di sasso. Mollò i branchi e cominciò a gridare: "Ehi, quell'uomo! Al ladro... ci sono i ladri..." La notizia si diffuse in un baleno, ma nessuno fra la gente del posto credette al furto. Era arcinota l'ubicazione di una camera da letto la cui finestra dava sul tetto dei pollai, occupata dalla sorella del fittavolo, zitella bruttina e desiderosa di compagnia notturna, promessa sposa a un facoltoso vedovo di Poggio Rusco, il quale, dicevano i maligni, mirava più alla dote che alla donna. Quella mattina il drudo fu costretto a fuggire precipitosamente per non essere sorpreso dal padrone di casa. Non fece nemmeno in tempo a vestirsi. Raccolse gli indumenti in un fagotto, saltò sul tetto del pollaio poi in cortile e via di corsa. Fu in quel momento che il bifolco lo vide.

La moglie del fittavolo si sbracciò a confermare il furto: "Una tacchina... due capponi... qualche galletto..." Ad ogni versione aggiungeva qualcosa alla refurtiva.

Il tutto per nascondere il peccato della cognata; avrebbe mandato a monte il progettato matrimonio, inibendole così l'occasione di assurgere alla dignità di reggitrice della casa. Al processo l'imputato tenne un contegno reticente, ambiguo, badando a non compromettere l'onore dell'amante (per quel che poteva valere, ormai!) Il difensore d'ufficio pronunciò uno schifo di arringa e si appellò alla clemenza del giudice. Forse subodorando qualche inghippo, anche perché molti particolari non gli quadrarono, il pretore fu indotto a un discorso paterno, fuori dall'ufficialità: "Badate giovanotto che se non tirate fuori argomenti a discolora rischiate tre mesi di carcere..."

E "Bafin" zitto. E il giudice a insistere: "Non avete proprio niente da dire?" "Sì eccellenza". Fece una pausa, tirò fuori un sorrisetto malizioso, quasi irridente. "Io dopo tre mesi esco di prigione ancora dritto. Lei fra tre anni sarà ancora gobbo." Successe il putiferio: pubblico, testimoni, avvocati, scrivani: "Oltraggio!... offesa... reato... in galera..." I carabinieri di servizio si precipitarono con le manette. Il pretore li fermò: "Cosa volete fare ragazzi? Quale reato ha commesso costui? Ha detto solo la verità..."

"Scandloni!" Ricordando Velia Zerbinati

Ah...si sì, mia nonnina era proprio forte, bè... non tanto nonnina! Mia nonna Velia era una stazza di donna: alta, bella, bella soda ovunque. Mora, ricciolina, con qualche capello grigio e con il cappello di paglia sempre in testa.

Quando avevi bisogno di lei la vedevi bene in mezzo ai campi, indossava sempre i suoi soliti vestiti da vecchia, quei vestiti interi allacciati sul davanti, con quei fiori scuri, neri o sul viola che si trovano solo al mercato. E poi quei grembiuli che indossava dalla mattina alla sera, per non sporcarsi, ricavati da vecchie sottane tagliate da una parte e con l'aggiunta di due corde per poterli allacciare.



Se non era in campagna stava dietro alle bestie. Le sue bestie le sentiva bene al mattino presto: iniziava il gallo con il suo "Chirricchicchio" sotto alle mie finestre e poi le galline con il loro "Coccoricare".

Com'era buoni quei brodi di pollo, quei bei pezzi di gallina, quei tuorli, quei magoni e quelle zampe da succhiare. Ehm!...

Poi c'erano i cani, i conigli, compreso il mio Nano, spacciato alla fiera per nano, ma poi è diventato più grosso e lungo degli altri e qualche mese dopo, dopo aver trovato l'harem, ha formato una famiglia, ma una famiglia di con-

gli... tutti rossi e grossi come lo stallone del padre!

E poi c'erano le anatre, liberate anche loro di buon'ora e sotto sera richiamate nella stalla. Si sentiva: "Ani ani ani... Ani ani ani..." e dallo stradone impolverato: "Qua... Qua qua... Quaquaquaqua!" Una macchia grigia con un movimento di culi e di code che arrivava di corsa, e questo affare grande e grosso, tutto bianco, ma bianco... l'oca da guardia Piera.

La Piera voleva solo bene a Velia e agli altri invece... sempre col collo tirato e la lingua fuori, pronta a correrti dietro e a beccarti. Le sue uova però erano molto raffinate, a la coque appena sveglia, Mmh!

Ma perché Velia? Forse "veglia"? Insomma tutti i giorni nella casa vecchia a fare le sue cose, ma quando arrivavano le mie amiche il suo occhio vigile si captava a biolche di distanza. Noi, chiuse in casa a giocare, parlando di ragazzi e pensando a come fare per star fuori la sera, magari per andare a ballare, e lei...TAC! Non la sentivamo salire le scale, apriva la porta di scatto e urlava: "Ehi, scandloni! Cusa sif drè bambanar?"

Ci guardava una ad una con aria ostile e poi andava via.

Mamma mia che spavento tutte le volte, ma poi giu' a ridere. Era proprio forte la mia nonnina, ma forte in tutti i sensi. Comunque si chiamava Velia non per il suo occhio vigile, ma perché stava nascendo il diciotto di maggio del ventisei, durante una veglia per la piena del Po.

Adesso mia nonna non c'è più, ma so che dall'aldilà è sempre allerta, continua a guardarci, e a controllare le sue "scandloni", che si comportano bene!

Daniela Cuoghi



I.D.S.
S.N.C.

SERVIZI E PRODOTTI PER UFFICIO

SHARP Panasonic

SISTEMI DI PESO

ZENITH

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90 - Tel.0386.960079 Fax 0386.960223
 info@idssnc.com - www.idssnc.com

Il "Sir...midese"



il sermidese che fa notizia

a cura di Luigi Lui

Hai ancora legami con il tuo paese?

Quando ritorno a Sermide mi piace andare a passeggiare lungo l'argine del Po tra il "Chiavicone", in dialetto "al Ciavgon" e la Teleferica, perché da ragazzo accompagnavo la mamma a risciacquare il bucato in quella piccola insenatura del fiume dove l'acqua era limpida e verde. Io e la mia famiglia abitavamo a non molta distanza, in una zona di confine tra Sermide e la frazione di Moglia. Andando verso la Teleferica c'era una cassetta che stimolava la fantasia di noi ragazzi, sia per la sua strana costruzione che per il groviglio di tubi che entravano e uscivano e si infilavano nel fiume.

Dai ricordi bassopadani di bambino alla tua realtà professionale... raccontaci un po' di te.

E' passata molta acqua in quel tratto di Po, io intanto ho cercato di costruire il mio futuro, così dopo la maturità mi sono iscritto alla facoltà di Farmacia dell'Università di Ferrara dove ho conseguito la laurea nel 1972. Per un breve periodo di tempo, e per una serie di coincidenze, ho svolto la professione presso la farmacia del Dott. Faioni di Sermide, dove ho acquisito l'aspetto professionale del farmacista dopo gli anni di accademia. Devo dire però che i miei pensieri e le mie aspirazioni erano rivolti altrove e precisamente all'Istituto di Chimica Farmaceutica, in via Scandiana 21 a Ferrara, dove da laureando e poi da assistente ho cominciato a muovere i primi passi nel mondo della ricerca in chimica farmaceutica.

Quindi, se ho capito bene, la tua strada non era quella del farmacista dietro al banco, ma quella del ricercatore, a Ferrara?

L'Istituto di Chimica Farmaceutica era allora ubicato nel giardino di Palazzo Schifanoia, magnifica residenza di Alberto V d'Este prima, e di Borso d'Este poi, non di rado andavo ad ammirare gli affreschi del palazzo, in particolare la "sala dei mesi", con i dipinti attribuiti all'"Officina ferrarese", della quale facevano parte pittori quali Cosmè Tura, Francesco del Cossa e Ercole de' Roberti.

Nell'Istituto, era attivo un gruppo di ricercatori formatosi scientificamente sotto la guida del prof. Mario Guarneri che studiavano la chimica degli amino acidi e le metodologie sintetiche per arrivare ai loro derivati, i peptidi e le proteine.

Spieghi meglio.

Per far capire al lettore l'importanza di queste sostanze posso dire che molte attività vitali del nostro organismo dipendono da questi peptidi, dalle proteine e da

Ricercatore farmaceutico

Severo Salvadori

dirige il Dipartimento di Scienze Farmaceutiche di Ferrara



interazioni specifiche dei peptidi con le proteine che avvengono a livello cellulare. Ricordo l'entusiasmo di quel periodo per il lavoro che avevo intrapreso e non era raro ritornare in Istituto anche la sera a controllare le reazioni o a documentarsi sul lavoro che altri ricercatori stavano facendo in giro per il mondo. Apprese le metodologie chimiche per preparare queste sostanze, mi sono reso conto che per apportare contributi scientifici importanti in questo settore della ricerca bisognava conoscere anche la biologia di questi peptidi. Le sostanze che noi preparavamo dal punto di vista chimico erano "attive", in grado di replicare alcune attività fisiologiche che normalmente avvengono nel nostro organismo. Inoltre noi eravamo interessati a introdurre delle modifiche chimiche nei nostri peptidi e, come dicevo prima, era necessario conoscere l'attività biologica di questi nuovi derivati per supportare il lavoro di sintesi chimica.

Ci puoi fare qualche esempio?

Voglio dare al lettore un riferimento pratico di comprensione di quanto sto raccontando. Molti sanno che l'insulina è un farmaco indispensabile per la patologia del diabete e che iniettata intramuscolo regola la quantità di "zucchero" nel sangue.

Ho fatto l'esempio dell'insulina, forse nota al grande pubblico, perché è un peptide e un progetto di ricerca sull'insulina richiede la conoscenza dei modelli biologico-sperimentali per testare il peptide o i peptidi modificati che sono stati preparati chimicamente.

Non ho mai lavorato con l'insulina ma con altri peptidi quali: le en-

faline, la dermorfina, le deltorfine e la recente nocicettina che, considerati nel loro insieme, si possono catalogare come peptidi "oppioidi" e che invece di regolare la quantità di "zucchero" nel sangue hanno a che fare con la percezione del dolore. Questo trend di conoscenze chimiche e biologiche è basilare per arrivare, dopo un percorso molto lungo e molto costoso, alla scoperta dei farmaci che rappresentano gli ingredienti della terapia farmacologica volta a curare le diverse patologie. Questo lavoro di ricerca ha interessato circa venti anni della mia vita, e ha permesso di formarmi come ricercatore e come docente di chimica farmaceutica ed è culminato con la chiamata a ricoprire la cattedra della stessa disciplina.

Dunque una ricerca che ti ha fatto ottenere prestigiosi riconoscimenti professionali?

Questo evento è essenziale nella vita di un ricercatore universitario, non solo per l'avanzamento di carriera, ma perché dà la possibilità di formare il proprio gruppo di ricerca, di scegliersi i collaboratori, di accedere ai finanziamenti su programmi di ricerca specifici e di andare in giro per il mondo a presentare i risultati delle proprie ricerche. Quest'ultima attività è molto importante perché permette di conoscere ricercatori che operano in un contesto diverso dal proprio (mai limitarsi a coltivare l'orticello di casa) e di instaurare delle collaborazioni di lavoro che possono essere molto utili per il gruppo di ricerca. Mandare giovani collaboratori all'estero per un certo periodo di tempo è ormai prassi comune, inoltre sempre più spesso diversi ri-

cerchatori, con finalità comuni di ricerca in un determinato settore, si mettono assieme per presentare un progetto di ricerca e per chiederne il finanziamento al governo del proprio paese, alle banche, o ad istituzioni di altri paesi.

Quali sono state le tue esperienze all'estero?

Durante queste esperienze all'estero mi sono reso conto anche di un'altra realtà che fino a qualche tempo fa l'università italiana ignorava completamente. All'estero, e in America in particolare, il ricercatore universitario è molto motivato nella sua attività di ricercatore perché sa che se i prodotti della ricerca sono buoni, può utilizzarli per incrementare il suo budget finanziario attraverso la copertura brevettuale e la negoziazione con l'industria farmaceutica. Inoltre molti ricercatori si sono messi in discussione "sul mercato" e hanno dato vita a delle società, generalmente denominate "start up" o "spin off", proprio per valorizzare al meglio i prodotti della loro ricerca. E' in quest'ottica che due anni fa, assieme a tre miei colleghi, ho dato vita ad uno "spin off" universitario denominato UFPeptides (Università-Ferrara-Peptidi), proprio per valorizzare e quantizzare la nostra ricerca. Attraverso questa società è stato possibile stipulare importanti contratti di collaborazione con alcune industrie farmaceutiche, depositare alcuni brevetti e dare l'opportunità ad alcuni giovani ricercatori di proporsi con dei progetti originali e di buon livello scientifico.

La ricerca in Italia rappresenta un problema, soprattutto per i giovani ricercatori?

Spesso nella struttura universitaria le risorse umane e finanziarie sono gestite non proprio al meglio e questo genera una perdita di competitività della struttura. E' molto difficile introdurre dei cambiamenti nel sistema universitario, hanno tentato diverse persone di diversa estrazione politica e culturale con risultati modesti e in alcuni casi addirittura contraddittori. Io e i miei colleghi abbiamo pensato che lo "spin off" può essere un mezzo per acquisire risorse umane e finanziarie, per valorizzare la ricerca e per competere a livello nazionale e internazionale in questo settore.



> Severo Salvadori è nato a Sermide nel 1948.

> E' sposato e ha un figlio.

> Si forma scientificamente presso l'Istituto di Chimica Farmaceutica dell'Università di Ferrara, diretto in quegli anni dal prof. Mario Guarneri.

> Si laurea nel 1972 discutendo una tesi riguardante le metodologie chimiche di sintesi peptidica sotto la guida del prof. Roberto Tomatis, di cui poi rimarrà stretto collaboratore.

> Borsista e poi contrattista presso la stessa Università diventa professore associato di Chimica Farmaceutica nel 1983.

> Dieci anni dopo è chiamato a ricoprire la cattedra della stessa disciplina presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Ferrara. Diversi gli incarichi accademici ricoperti, in particolare come presidente del consiglio di corso di laurea di Farmacia e Chimica e Tecnologie Farmaceutiche (CTF), le due lauree magistrali della Facoltà, ha coordinato la didattica dei vari insegnamenti durante le diverse revisioni ministeriali succedutesi in questi anni.

> Nel 2003 è stato eletto direttore del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche, ove svolge la sua attività di ricercatore.

> Agli impegni accademici Severo Salvadori ha sempre affiancato un'intensa attività di ricerca e di collaborazione con istituzioni italiane e internazionali, in particolare con il "National Institute of Health" a Research Triangle Park in North Carolina (USA) dove è stato "visiting professor".



Carta d'identità

VACANZE A TRIESTE

di Giuseppe Reggiani

Opicina è un paese sopra Trieste, quasi al confine con la Slovenia. Lì comincia l'altipiano carsico.

C'è un tram che lo collega a Trieste e che i Triestini chiamano affettuosamente "el tram de Opicina", con voce slava.

Si tratta di una ferrovia funicolare, una delle prime al mondo, inaugurata nel 1902 ai tempi di Cecco Beppe. Ancora oggi assolve ai suoi compiti di trait d'union, anche se l'auto è il mezzo più usato.

Il tram ospita sempre turisti e Triestini, molti dei quali amano attraversare i pendii boscosi, sentire odor di resina e rivedere da lontano, al ritorno, il mare lucente che si avvicina.

C'è un'altra ferrovia che da Opicina porta a Trieste. Fa parte di una linea che alla sua inaugurazione, nel 1906, fu chiamata Ferrovia Transalpina. Partiva dalla stazione di Campono Marzio, inaugurata contemporaneamente e oggi sede di un bel museo ferroviario. Il tratto di questa linea rimasto in territorio italiano è ormai percorso da pochi treni merce per un piccolo traffico locale: alle spalle non c'è più l'impero. Ma alcune vecchie carrozze ancora compiono il tragitto a scopo turistico, la domenica.

I binari di questa linea corrono per un lungo tratto sul costone del Parco di Villa Giulia, la cui fitta vegetazione boschiva protegge ancora oggi la proliferazione di un regno animale di soggetti liberi e selvatici: caprioli, donnole, faine, ricci, scoiattoli; e rane, attratte dalla presenza di un rio ancora limpido. Nel cielo volteggiano i gabbiani che, abbandonati al mare, trovano nell'entroterra una maggiore quantità e varietà di cibo; e poi cornacchie, gazze, ghiandaie, cinciallegre, merli e pettirossi; e persino una coppia di falchetti si lascia avvistare, di quando in quando, mi dicono.

Dal poggio del giardino della casa di mia figlia, da dove scrivo in questo momento e che s'affaccia proprio sulla ferrovia, ho visto una intera famiglia di caprioli uscire dal bosco, attraversare i binari e poi, atterriti e guardinghi, rientrare nella selva sul lato opposto.

Qui sembra che il tempo si sia fermato e ci si immagina di poter sentire ancora il suono dei corni da caccia, ed il galoppo sfrenato dei cacciatori.

Converrete che per un padano inurbato come me la scoperta di questo mondo dimenticato è motivo di grande sorpresa ed eccitazione. Non posso esimermi dal raccontarvi un episodio di autoprotezione animale, cui ho

avuto la ventura di assistere e che non esiterei a definire raro, sorprendente e, almeno per me, inimmaginabile, prima di vederlo con i miei occhi. Un giovane merlo viene catturato da un gatto, che lo tiene ben stretto tra le zampe anteriori, giocherellandovi con crudeltà tutta felina; ma ecco che subito un nugolo di merli adulti, come una formazione di aerei in picchiata, si abbatte sul gatto, colpendolo ripetutamente coi becchi gialli e costringendolo ad un'ingloriosa fuga; poi i merli si raccolgono attorno al giovane esemplare un po' malconcio e aspettano, proteggendolo, finché non è in grado di aprire le ali e spiccare il volo.

Mi è sembrato un episodio degno di essere raccontato. Debbo dire che queste note di ferragosto nelle mie intenzioni avrebbero dovuto portarmi di fatto o con la fantasia sull'altipiano del Carso, per parlare della epopea della Grande Guerra, delle migliaia di soldati, italiani e non, morti sulle sue pietraie. Pochi giovani oggi sanno che cosa abbia rappresentato il Carso per la giovane Italia di allora, che pagò con il sangue, con troppo sangue, quell'inutile strage; e che ebbe, a mio avviso, l'unico merito di unire gli Italiani, di accmunarli, di farli sentire appartenenti ad una stessa Nazione.

Quella guerra decretò la fine dell'Impero Asburgico ed il ritorno di Trento e di Trieste all'Italia. Occorre dire tuttavia che i Triestini hanno sempre serbato un buon ricordo degli Asburgo, e furono forse nell'intimo in parte spiacenti di doverli abiurare per l'Italia, alla quale sentivano tuttavia di appartenere. Oggi la nostalgia dell'Impero assume i toni di una vaga sensazione di grandezza perduta, di occasioni mancate; e i nomi e i simboli di quel passato sono custoditi con diligenza e con orgoglio.

A Massimiliano d'Asburgo, Granduca d'Austria, viceré del Lombardo-Veneto e a sua moglie Carlotta, abitatori del castello tutto bianco a picco sul mare che è uno dei vanti della città, è dedicata la riva della sottostante baia di Grignano; se dalla baia si risale attraverso il pendio boscoso si incontra la stazioncina di Miramare, perfettamente restaurata nello stile del tempo in cui fu costruita, per consentire agli sposi un comodo accesso al castello via terra.

Chi invece sbarchi alla Stazione centrale troverà nella piazza antistante una statua di Elisabetta, moglie sfortunata dell'ultimo Imperatore. Insomma Trieste non si è dimenticata degli Asburgo. Né ha rinunciato ad usanze che

PUNTUALMENTE, LE POLEMICHE

di G.D.O.



Progetto definitivo di Piazza Garibaldi

ai tempi asburgici risalgono, come per esempio quella, davvero piacevole, delle "frasche". Nel periodo che va dalla tarda primavera fino all'incipiente autunno sulle balze carsiche (e dunque anche in territorio sloveno), chi possiede un vigneto ha diritto, - un diritto regolamentato con meticolosità mitteleuropea - a spacciare il vino prodotto in eccedenza al fabbisogno familiare, direttamente sulla sua proprietà. E così molte famiglie approntano tavoli e sedie e si danno un gran daffare, per un periodo che non è mai troppo lungo: i clienti, allettati dal prezzo modesto e dalla genuinità del prodotto, accorrono numerosi.

Vi è, in questa tradizione che i Triestini non hanno voluto abbandonare, uno spirito di unione tra le genti che non scade nella retorica di una beneficenza gratuita e pietosa. Nulla è gratis, tutto ha un prezzo; la modicità di quello delle frasche contenta che vende come chi compra. Una tradizione che è anche un retaggio di saggezza, che ha resistito all'incalzare dei tempi e alle globalizzazioni.

È difficile staccarsi da Trieste, un tempo periferia dell'Impero, oggi periferia della Repubblica. Sarà per questa vocazione periferica che il Triestino è cordiale e schivo, gentile e burbero, ospitale e riservato; assomiglia alla descrizione che della città ci consegna uno dei suoi più grandi figli, il poeta Umberto Saba:

*Trieste ha una
 scontriosa gazia,
 come un ragazzaccio aspro
 e vorace con mani
 troppo grandi
 per regalare un fiore.*

A me pare di sentirlo la voce di un Triestino che dice: "Sì, sì, certamente siamo Italiani, ma non esageriamo!"

Da qualche settimana sono iniziati i lavori di ristrutturazione in piazza Garibaldi, primo atto di un piano più generale di investimento pubblico che comprende praticamente la messa a punto di una parte consistente del nostro centro storico.

Nello scorso mese di gennaio il nostro mensile aveva presentato il piano dei lavori programmati. In pratica, attraverso un intervento molto dettagliato del Vice Sindaco Luciano Mantovani, venivano fornite alcune utili informazioni.

La Regione Lombardia ha approvato il progetto presentato dall'Amministrazione comunale e da una quindicina di Commercianti locali inteso alla ristrutturazione del centro storico e alla rivitalizzazione dei centri commerciali in declino.

La spesa relativa viene sostenuta al 50% dalla Regione.

I lavori riguardano la ricalificazione di Piazza Garibaldi e del centro storico con la ristrutturazione dell'impianto di illuminazione pubblica e la sua messa a norma. I commercianti dal canto loro vedranno realizzata la richiesta finanziaria intesa all'ammodernamento dei propri esercizi.

La revisione complessiva della viabilità carrabile con le relative aree di parcheggio e dei percorsi pedonali che si estenderà in futuro alle vie Indipendenza sino a Via Argine Po da una parte e alle vie Mazzini e Mameli. La

pavimentazione sarà realizzata a raso per poter usufruire anche in futuro degli spazi per il mercato settimanale e le possibili manifestazioni pubbliche.

Iniziati i lavori ecco puntualmente le critiche e le polemiche.

Dalla nostra postazione strategica di Via Indipendenza 90 abbiamo potuto raccogliere alcune di queste: "Ma c'era proprio bisogno di una simile spesa?" - "I lavori proposti sono effettivamente necessari?" Il progetto non finirà per deturpare l'aspetto del nostro centro storico? "Come si giustifica il verde in pieno centro?" - "E i parcheggi?" eccetera.

Noi, come riteniamo del resto la maggior parte dei sermidesi, saremmo tentati di condividere le operazioni in corso perché sembrano intese ad un sostanziale miglioramento delle attuali strutture e perché equiparate agli analoghi interventi dei vari centri limitrofi. Siamo anche tentati di condividere il progetto perché sembra finalmente perfiggerci un più moderno utilizzo delle nostre realtà commerciali e perché Sermide avrebbe effettivamente bisogno di un rilancio.

I sermidesi che da anni attendono il tanto sospirato miglioramento della economia locale, hanno sicuramente il diritto di esprimere perplessità dopo le numerose delusioni patite.

Sarebbe comunque corretto rinviare i giudizi a tempo opportuno. Staremo a vedere.

MULINI SUL PO NEL FERRARESE

di Remo Accorsi



Sono venuto a conoscenza dalla stampa, che il giorno 12 giugno scorso sarebbe stato inaugurato, ex novo, un mulino sul Po, fortemente voluto dall'Onorevole Sgarbi, costruito dal comune di Ro (Ferrara), con il patrocinio della Comunità Europea. Il manufatto, tutto in legno col tetto di canne palustri e completamente funzionante è stato adagiato sulle acque del fiume proprio nei pressi del citato comune di Ro.

La ricostruzione del mulino, oltre che avere valenza turistica, didattica e culturale, ha lo scopo di far ricordare ai più giovani lo scrittore Riccardo Bacchelli che con la sua famosa trilogia, *IL MULINO DEL PO*, ha fatto rivivere quei luoghi e come la gente visse in quei tempi. I "molinari" erano economicamente più ricchi dei braccianti, ma facevano una vita altrettanto grama essendo costretti a vivere costantemente sul Po sia per lavoro e sia per fare la guardia di notte contro eventuali malintenzionati. Mi ha preso subito un tuffo al cuore perchè la memoria mi ha fatto tornare indietro di 60 anni per diversi e svariati motivi.

Lo scrittore Bacchelli oltre che narrare la vita della gente che viveva sui mulini ne approfittava per raccontare fasti e avvenimenti degli ultimi anni dell'800 e primi '900 accaduti in provincia di Ferrara e precisamente tutta la zona rivierasca del Po da Bondeno fino a Comacchio.

Risiedendo a Ferrara per ragioni di studio, le gite domenicali con gli amici mi portavano verso il mare dove l'unico centro abitato era Porto Garibaldi perchè la restante spiaggia era costellata da pinete, da canneti e da terreno incolto pieno di dossi e avvallamenti. Perciò buona parte del basso ferrarese veniva da noi visitato in bicicletta a scopo turistico.

Ebbi modo di vedere qualcuno degli ultimi mulini ancora esistenti sul Po. Alla fine dell'800 i mulini sul Po in provincia di Ferrara erano ancora 173. Poi, la moderna industria molitoria e le disposizioni del Genio Civile intese a tutelare gli argini, ne segnarono la lenta scomparsa ad iniziare dagli anni '20.

L'ultimo fu il mulino del senatore Arlotti e distrutto dai tedeschi nel dicembre 1944 giusto un anno dopo la sua fucilazione eseguita nel novembre del 1943 nei pressi delle mura del castello estense.

Al mulino recentemente ricostruito sul Po nei pressi di Ro è stato rinnovato il nome di San Michele, nome dell'ultimo mulino realmente

esistito sul fiume.

Non ho potuto partecipare a quella inaugurazione per motivi personali, ma ciò non mi ha impedito di farlo la settimana dopo. Così, in tutta serenità ho potuto parlare con qualche persona anziana del luogo dalla quale ho potuto apprendere qualche storia e qualche leggenda. Prima fra tutte l'interessante incontro con una coppia ora novantenni, (lei, la Dosolina) citata dallo scrittore nel suo celebre libro. Qualcuno poi si ricordava di un certo "forestiero" che passava diverse giornate in riva al Po o in gollera a prendere appunti su un quaderno e fare interviste alla gente del luogo. Si trattava sicuramente di Bacchelli il quale nei periodi in cui si tratteneva in quei luoghi era quasi sempre ospitato nella villa dal citato senatore Arlotti dove incontrava anche il celebre tenore Beniamino Gigli e il pittore De Pisis.

Mi hanno raccontato ampiamente anche che la fiera del paese era chiamata la "sagra della miseria" dato che mangiare polenta e aringa era in quegli anni considerato un lusso e che una bicicletta serviva per una famiglia di 4 - 5 persone. Essendo il mulino costruito tutto in legno e canne palustri, non si poteva cucinare a fuoco vivo, sicchè per cuocere il pesce o la piadina dovevano usare due pietre scaldate precedentemente sulle braccia.

Crespino è un paese che si trova sull'altra sponda; quella sinistra dove mia moglie, ancora signorina, vi ha risieduto per quasi due anni dovendo gestire, in assenza del fratello militare, la farmacia di proprietà della famiglia. In quel periodo (1951) c'è stata la "rotta" del Po ed essendo il paese e la campagna circostante completamente invasa dall'acqua, per raggiungere Crespino c'erano due possibilità: in barca da Rovigo (circa 20 Km.) oppure traghettare il fiume da Guarda Ferrarese. Io mi sono sempre servito della seconda soluzione. Arrivavo a Guarda dove c'era una piattaforma in legno appoggiata su due barche (chiamarlo tragheto sarebbe troppo) che portava sull'altra sponda persone, merce e una sola automobile. Essendo il pane ferrarese ritenuto fra i migliori se non il migliore d'Italia, si è portati a pensare che uno dei motivi principali, oltre all'acqua, al clima ecc. sia dovuto al prodotto che usciva da questi mulini: farina bianca profumata e soffice da sembrare borotalco senza dimenticare il lavoro manuale degli addetti ai lavori.

ANNIVERSARI

Sermidiana
il mensile di Sermide dal 1981



**COOPERATIVA
EDILE SERMIDESE**

dal 1945 senza soste

